



CONFIMI

27 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

27/04/2020 La Provincia di Cremona - Nazionale L ' unione per il territorio è un valore per il futuro	5
--	---

CONFIMI WEB

27/04/2020 laprovinciacr.it 06:56 L'unione per il territorio è un valore per il futuro	10
---	----

SCENARIO ECONOMIA

27/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale Il bonus salirà a 800 euro	15
27/04/2020 Il Sole 24 Ore Rc auto, risparmiati 1,5 miliardi	16
27/04/2020 Il Sole 24 Ore Affitti di case e negozi in crisi in attesa degli aiuti del Governo	19
27/04/2020 Il Sole 24 Ore Distanze, orari e igiene: il virus ridisegna il lavoro	22
27/04/2020 La Repubblica - Nazionale Brusaferrò "Riapriamo E se i contagi salgono pronti a nuovi stop"	27
27/04/2020 La Repubblica - Nazionale Bellanova "Poco coraggio se non riaprono i negozi le aziende restano a rischio"	29
27/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza Voglia di crescere e casse piene chi sono i corsari di Piazza Affari	31
27/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza Il ritorno dello Stato padrone	33
27/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza Le famiglie in crisi di fiducia oggi tengono, la paura è il 2021	36
27/04/2020 La Stampa - Nazionale "Lo Stato nel capitale per blindare le aziende"	38

27/04/2020 Il Messaggero - Nazionale 40
Berlusconi: «Subito il piano turismo»

SCENARIO PMI

27/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza 43
Produzione, crollo per due anni la Lombardia guida la lista nera

27/04/2020 ItaliaOggi Sette 46
Prestiti, Pmi al test dei calcoli

27/04/2020 ItaliaOggi Sette 50
Patent Box, l'appel è in bilico

27/04/2020 ItaliaOggi Sette 52
Brevetti, l' equity crowdfunding è sempre più diffuso per le startup

27/04/2020 La Verita' 57
Mani estere sulle nostre aziende grazie al dormiveglia del governo

CONFIMI

1 articolo

EMERGENZA CORONAVIRUS

L' unione per il territorio è un valore per il futuro

I membri fondatori di «Uniti per la Provincia di Cremona» ribadiscono l'importanza della neonata Onlus contro l'allarme sanitario. Dalla fase 2 al progetto Solar, le forze messe in campo puntano a tutelare la salute dei cittadini e sono un grande esempio virtuoso.

n **CREMONA** Nella conferenza call di sabato scorso, i soci di «Uniti per la provincia di **Cremona**» hanno ribadito il loro impegno in questo momento di emergenza, che non accenna a diminuire nemmeno in vista della fase 2, dimostrando che l'unione delle forze può fare grandi cose. **RICCARDO CROTTI**, LIBERA ASSOCIAZIONE AGRICOLTORI Salute, lavoro, impiego delle risorse e futuro del territorio provinciale sono le quattro priorità indicate da Riccardo Crotti, presidente della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi, a margine del confronto telefonico fra tutti i partecipanti al progetto «Uniti per la provincia di **Cremona**». «Come gli altri esponenti dell'Associazione ho sottolineato la grande valenza di un progetto che ci vede per la prima volta tutti uniti nell'affrontare e questa grave emergenza sanitaria. Una partita nella quale ciascuno ha fatto concretamente la sua parte e merita dunque il mio ringraziamento. Oggi abbiamo di fronte quattro sfide cruciali. Prima di tutto quella della salute pubblica, un tema che deve ancora vedere fortemente impegnati tutti e ciascuno per superare la pandemia, tutelando al meglio delle possibilità noi stessi, i nostri familiari e dipendenti, il territorio provinciale come la Lombardia e l'Italia nel suo complesso. In questa direzione si muove il Progetto Solar nel quale siamo impegnati con la massima convinzione. Poi c'è il lavoro. Ad oggi non sappiamo quando tutte le attività economiche potranno riaprire, né quante saranno in grado di farlo: e questa è un'altra emergenza assoluta, alla quale si lega il tema delle risorse. Quando è stato avviato il Progetto Uniti per la provincia di **Cremona** andavano ovviamente indirizzate per intero al versante sanitario; ora credo che possano essere in parte indirizzate anche a quello economico-produttivo, per cercare di garantire il lavoro purtroppo a rischio in molte imprese. Infine, per quanto riguarda il futuro della provincia, credo che una spinta decisiva potrà venire dal progetto legato al Campus universitario di Santa Monica. Da sempre indichiamo come chiavi dello sviluppo la scienza, la tecnologia e l'innovazione; l'operazione Santa Monica si muove proprio in quella direzione e il Cavalier Arvedi - che l'ha promossa - dimostra di aver avuto un'intuizione davvero geniale che tutti vogliamo sostenere». **PAOLO VOLTINI**, **COLDIRETTI** «Coldiretti ha sposato immediatamente l'idea di costituire un'associazione - insieme alla fondazione Arvedi ed alle altre organizzazioni d'impresa - per promuovere la raccolta di donazioni ed indirizzarle velocemente a sostegno dell'emergenza. Se non ricordo male era un venerdì e tre-quattro giorni dopo eravamo già pienamente operativi. Uniti per la Provincia di **Cremona** ha dimostrato di essere un bellissimo esempio virtuoso, non solo per gli obiettivi che ci siamo dati, ma anche per la snellezza dell'organizzazione e perché abbiamo saputo utilizzare molto velocemente le donazioni, indirizzandole verso i bisogni più urgenti che giorno dopo giorno si manifestavano negli ospedali e non solo. Di fronte ad un'emergenza, la velocità e la capacità di fare sono un elemento fondamentale, che spesso fa la differenza. Ora si apre una fase un po' meno caotica ma non meno importante e la nostra associazione continuerà a fare la propria parte, contribuendo all'efficienza dei tre ospedali del territorio ma anche per progetti che abbiano come obiettivi la salute, il lavoro e la solidarietà». **ALBERTO GRIFFINI**, **API** «L'emergenza Covid-19 ha fatto emergere il meglio di tutti noi. In questo momento

storico, la tragicità degli eventi è stata foriera di buone azioni. Il buon senso e la generosità d' animo hanno prevalso su ogni cosa, facendoci ritrovare una umanità che sembrava perduta. Dalla giusta intuizione del Cavaliere Arvedi, nel giro di pochi giorni, è nata l' As sociazione che per volontà di tutti continuerà a promuovere sul territorio interventi a favore di salute, lavoro e futuro. A seguito delle azioni già poste in essere, è pronto il progetto Solar per dare una risposta concreta al mondo delle imprese e alle famiglie. Uniti ce la faremo » . VITTORIO PRINCIPE CON FCOM M ERCIO «Come Confcommercio abbiamo aderito immediatamente e con estremo entusiasmo all' intuizione del cavaliere Arvedi di creare un' as s ocia zione di scopo per sostenere le emergenze sanitarie nate con il Covid 19. Essere riusciti a unire tutte le associazioni presenti è stata la mossa vincente per l' emergenza della città e del territorio. Il procedere uniti ha dato un grande impulso alla raccolta e siamo molto soddisfatti che sotto una regia attenta si sia già investito molto delle risorse raccolte. Auspichiamo che la associazione rimanga società permanente. La fase 2 implicherà ulteriori disagi per le persone e per il territorio e comunque riteniamo che un fronte comune così rappresentativo possa anche nel futuro essere grande strumento per sensibilizzare e/o intervenire nelle sorti di un territorio che ha bisogno di risollevarsi da una situazione che da troppo tempo ci colloca nelle retrovie delle classifiche delle province italiane per vivibilità soddisfazione delle persone che ci abitano. È proprio vero che insieme si vince sempre.» GIOVANNI BOZZINI, CNA «Personalmente penso che uno screening di massa sia la migliore garanzia per una ripresa all' insegna della sicurezza e della prevenzione. Conoscere la presenza di anticorpi, ancorché non ne sia certa la durata, serve a garantire serenità al personale che si appresta alla ripresa occupazionale. Tanto quanto è importante sapere la non presenza di anticorpi, al fine di poterci dotare dei necessari Dpi e adottare le dovute soluzioni ambientali e comportamentali per una corretta prevenzione al contagio. Spero tanto che il prelievo capillare possa dare le garanzie di affidabilità per le quali la comunità scientifica attualmente si divide. Ma l' impegno a portare avanti questo progetto deve essere propositivo, auspicando nel frattempo il miglioramento delle tecniche di analisi, in attesa di un vaccino o terapie farmacologiche. Rilevo quanto sia stato importante unire tutte le categorie economiche per far fronte a questa grave emergenza. Auspico che per il futuro questa strategica ' Coalizione di Associaz ioni ' rimanga attiva e operativa, perché saranno molte le occasioni da affrontare in quella che sarà la più difficile ripresa dal dopo guerra». MASSIMO RIVOLTINI, CON FART IGIANATO «Confartigianato **Cremona** da subito ha fatto parte dei promotori dell' Associazione nata dalla felice intuizione della Fondazione Arvedi Buschini. Dobbiamo rilevare che il progetto è stato assolutamente vincente e fondamentale per la nostra Comunità in questa tragica circostanza. Da un lato ha saputo coagulare in un unico soggetto quasi tutte le realtà associative della nostra provincia, creando una capacità di risposta ed una massa critica notevole che ha portato risultati economici molto rilevanti in tempi brevissimi, dall' alt r o la gestione trasparente ed imprenditoriale delle risorse ha fatto sì che siano stati da subito individuati i bisogni immediati del nostro territorio ai quali è stata data da subito risposta. Questo modello ci fa considerare che ' Uniti per **Cremona** ' non debba esaurire il suo compito con l' emergenza Coronavirus, ma rimanga operativo oltre che nella Fase 2 dell' ep i demia, anche per tutte le emergenze e necessità future del nostro territorio non solo relative all' aspetto sanitario. Da ultimo vorrei sottolineare l' importanza del progetto Solar che oltre ad avere una valenza fondamentale a livello sanitario per la sicurezza dei nostri cittadini e delle nostre aziende, dà la possibilità a **Cremona**, che in questa fase ha ricevuto l' aiuto di tantissimi, di rialzare la testa ed essere protagonista nel dare un aiuto fondamentale al mondo intero nella

lotta a Coronavirus». PIERPAOLO SOFFIENTINI, CONFARTIGIANATO IMPRESA CREMA «Esprimiamo piena condivisione e apprezzamento per l'attività svolta dall'Associazione Uniti per il territorio di Cremona che ha saputo fornire risposte tempestive a bisogni urgenti delle nostre strutture sanitarie, coinvolgendo in una grande azione di solidarietà enti, imprese, cittadini dell'intera provincia, da Rivolta d'Adda a Casalmaggiore. L'emergenza non è finita anche se gli obiettivi su cui concentrarsi ora saranno altri, primo tra tutti il progetto Solar in grado di essere un prezioso supporto per imprese e famiglie dell'intero territorio in previsione della fase 2. L'immediato futuro dovrà vederci ancora tutti compatti perché saranno tante le emergenze da affrontare, non solo da un punto di vista sanitario, ma anche economico, imprenditoriale e sociale. Ora si deve pensare alla ripartenza del Paese, avendo sempre come obiettivo principale la salute di tutti, con la consapevolezza che prolungare la chiusura del sistema produttivo significa mettere a repentaglio l'intera nostra comunità. Servono misure forti, chiare, facilmente applicabili per far ripartire il sistema e ridare ossigeno alle imprese che già tanto hanno sofferto in questi due mesi di emergenza». FRANCESCO BUZZELLA, ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI «In questa pagina complicata della vita del paese, sul nostro territorio, colpito come non mai al cuore da questo virus, abbiamo reagito con grande spirito di solidarietà. L'Associazione Uniti per Cremona è la dimostrazione della capacità di far confluire le forze e le energie, per alti e nobili obiettivi. Credo che questa esperienza sia un utile banco di prova che potrà servirci anche in futuro. Il lavoro realizzato da The European Ambrosetti nel disegnare un Masterplan per il rilancio della provincia ci offre spunti ed azioni da portare avanti insieme. Dunque risollevarlo questo territorio pensando ai prossimi dieci, quindici anni con un modello di collaborazione che si ispiri allo spirito di Uniti per Cremona. Anche il progetto Solar, che darà un grande contributo sul tema dei test sierologici, è in realtà molto di più: la dimostrazione di quanto sia preziosa la ricerca e di come questo territorio sia fonte inesauribile di studio ed innovazione. A noi il compito di alzare l'attentive sui nostri meriti e le nostre capacità, che nel passato, anche recente, non abbiamo visto adeguatamente riconoscerci». MARCO BRESSANELLI, LIBERA ARTIGIANI CREMA «Veniamo da un percorso che, solo qualche mese fa, non avremmo mai neanche immaginato. Con questa Pandemia siamo passati dallo stupore, alla paura, fino al dolore per la perdita di persone a noi care. Abbiamo disciplinatamente affrontato le nuove regole restrittive, compresa la chiusura totale delle nostre attività, che per noi rappresentano tutta la vita. Ora, fiduciosi, attendiamo la ripartenza con l'entusiasmo di chi possa di nuovo produrre beni e servizi, consapevoli di essere parte importante del sistema Paese. Sin dall'inizio di questa difficile epidemia, abbiamo raccolto l'invito a costituire questa associazione, frutto della felice intuizione e della lungimirante visione del Cavaliere Arvedi, che ringraziamo, perché con questa azione ha fatto emergere le migliori qualità delle forze economiche del territorio che noi, come associazioni, rappresentiamo. Senza alcuna presunzione ci siamo trovati uniti a lavorare per il Bene comune dei nostri territori dimostrando solidarietà, attenzione ai più deboli e senso di responsabilità, distribuendo con equilibrio le risorse su una provincia che in molti avrebbero voluto divisa, ma mi auguro che anche grazie al nostro esempio virtuoso abbia consolidato la sua unità. Ora, credo sia importante focalizzare l'attenzione su quelle attività che non avranno il supporto diretto dello Stato. Penso alle attività economiche maggiormente compromesse e alle fasce sociali deboli, non dimenticando la sanità e le Rsa. Orgogliosamente continueremo a fare la nostra piccola parte consapevoli che qualcosa è stato fatto ma che c'è ancora molto da fare. Auspico che questa associazione possa diventare un punto di riferimento permanente per il territorio. Un ringraziamento alla

Fonadazione Arvedi - Bu s chini e a tutti i colleghi presidenti in rappresentanza delle ns associazioni di categoria, all ' amico Renato Crotti per l ' imp egno encomiabile nella gestione della macchina organizzativ a» .

GLI INTERVENTI EFFETTUATI AD OGGI 123 letti ospedalieri per l'Ospedale Maggiore di **Cremona** e Oglio Po +15 letti di terapia intensiva per i medesimi nosocomi Compartecipazione alle necessità aggiuntive dell' ospedale " Samaritan's Purse " Donazione di quattro ambulanze (dal costo di euro 85mila cadauna) Contributo economico di centomila euro per l'ospedale da campo dell'Esercito Italiano a Crema contribuendo a spese vitto e alloggio ai 35 medici Cubani Contributo all'Associazione Case di riposo per la distribuzione di 30mila mascherine Fornitura alla Croce Rossa di **Cremona** di materiale DPI (mascherine, guanti ecc) Contributo per l'acquisto, insieme ad altre realtà, di un mezzo per il trasporto di tamponi ai laboratori di analisi alla Croce Rossa di Crema Due ventilatori polmonari per l'ospedale Maggiore di **Cremona** Contributo alla Fondazione Benefattori Cremaschi di 100mila euro per reparto destinato ai pazienti dimessi dall'ospedale Fornitura a tutte le 31 Case Di Riposo della provincia, tutti medici di base, pediatri e guardie mediche di set completo per un mese di DPI (inizio distribuzione lunedì) Promozione e sostegno progetto Solar Sostegno progetto prof. Passalacqua (Ospedale **Cremona**) per assistenza domiciliare pazienti Covid oncologici Donazione un radiografo portatile Ospedale di Crema Compartecipazione a attività di Associazioni per cura domiciliare, pasti, sanificazione ambienti, ecc

Foto: Riccardo Crotti

Foto: Paolo Voltini

Foto: **Alberto Griffini**

Foto: Francesco Buzzella

Foto: Griffini (**Api**): «Il Covid-19 ha fatto uscire il meglio di noi e ispirato buone azioni»
Massimo Rivoltini Pierpaolo Soffientini Vittorio Principe Giovanni Bozzini Marco Bressanelli

CONFIMI WEB

1 articolo

L'unione per il territorio è un valore per il futuro

EMERGENZA SANITARIA L'unione per il territorio è un valore per il futuro I membri fondatori di «Uniti per la Provincia di Cremona» ribadiscono l'importanza della neonata Onlus contro il Coronavirus. Dalla Fase 2 al progetto Solar, le forze messe in campo puntano a tutelare la salute e sono un grande esempio virtuoso CREMONA (27 aprile 2020) - Nella conference call di sabato scorso, i soci di «Uniti per la provincia di Cremona» hanno ribadito il loro impegno in questo momento di emergenza, che non accenna a diminuire nemmeno in vista della fase 2, dimostrando che l'unione delle forze può fare grandi cose. Riccardo Crotti, Libera Associazione Agricoltori Salute, lavoro, impiego delle risorse e futuro del territorio provinciale sono le quattro priorità indicate da Riccardo Crotti, presidente della Libera Associazione Agricoltori Cremonesi, a margine del confronto telefonico fra tutti i partecipanti al progetto «Uniti per la provincia di Cremona». «Come gli altri esponenti dell'Associazione ho sottolineato la grande valenza di un progetto che ci vede per la prima volta tutti uniti nell'affrontare questa grave emergenza sanitaria. Una partita nella quale ciascuno ha fatto concretamente la sua parte e merita dunque il mio ringraziamento. Oggi abbiamo di fronte quattro sfide cruciali. Prima di tutto quella della salute pubblica, un tema che deve ancora vedere fortemente impegnati tutti e ciascuno per superare la pandemia, tutelando al meglio delle possibilità noi stessi, i nostri familiari e dipendenti, il territorio provinciale come la Lombardia e l'Italia nel suo complesso. In questa direzione si muove il Progetto Solar nel quale siamo impegnati con la massima convinzione. Poi c'è il lavoro. Ad oggi non sappiamo quando tutte le attività economiche potranno riaprire, né quante saranno in grado di farlo: e questa è un'altra emergenza assoluta, alla quale si lega il tema delle risorse. Quando è stato avviato il Progetto Uniti per la provincia di Cremona andavano ovviamente indirizzate per intero al versante sanitario; ora credo che possano essere in parte indirizzate anche a quello economico-produttivo, per cercare di garantire il lavoro purtroppo a rischio in molte imprese. Infine, per quanto riguarda il futuro della provincia, credo che una spinta decisiva potrà venire dal progetto legato al Campus universitario di Santa Monica. Da sempre indichiamo come chiavi dello sviluppo la scienza, la tecnologia e l'innovazione; l'operazione Santa Monica si muove proprio in quella direzione e il Cavalier Arvedi - che l'ha promossa - dimostra di aver avuto un'intuizione davvero geniale che tutti vogliamo sostenere». Paolo Voltini, Coldiretti «Coldiretti ha sposato immediatamente l'idea di costituire un'associazione - insieme alla fondazione Arvedi ed alle altre organizzazioni d'impresa - per promuovere la raccolta di donazioni ed indirizzarle velocemente a sostegno dell'emergenza. Se non ricordo male era un venerdì e tre-quattro giorni dopo eravamo già pienamente operativi. Uniti per la Provincia di Cremona ha dimostrato di essere un bellissimo esempio virtuoso, non solo per gli obiettivi che ci siamo dati, ma anche per la snellezza dell'organizzazione e perché abbiamo saputo utilizzare molto velocemente le donazioni, indirizzandole verso i bisogni più urgenti che giorno dopo giorno si manifestavano negli ospedali e non solo. Di fronte ad un'emergenza, la velocità e la capacità di fare sono un elemento fondamentale, che spesso fa la differenza. Ora si apre una fase un po' meno caotica ma non meno importante e la nostra associazione continuerà a fare la propria parte, contribuendo all'efficienza dei tre ospedali del territorio ma anche per progetti che abbiano come obiettivi la salute, il lavoro e la solidarietà». **Alberto Griffini**, Api «L'emergenza Covid-19 ha fatto emergere il meglio di tutti noi. In questo momento storico, la

tragicità degli eventi è stata foriera di buone azioni. Il buon senso e la generosità d'animo hanno prevalso su ogni cosa, facendoci ritrovare una umanità che sembrava perduta. Dalla giusta intuizione del Cavaliere Arvedi, nel giro di pochi giorni, è nata l'Associazione che per volontà di tutti continuerà a promuovere sul territorio interventi a favore di salute, lavoro e futuro. A seguito delle azioni già poste in essere, è pronto il progetto Solar per dare una risposta concreta al mondo delle imprese e alle famiglie. Uniti ce la faremo». Vittorio Principe, Confcommercio «Come Confcommercio abbiamo aderito immediatamente e con estremo entusiasmo all'intuizione del cavaliere Arvedi di creare un'associazione di scopo per sostenere le emergenze sanitarie nate con il Covid 19. Essere riusciti a unire tutte le associazioni presenti è stata la mossa vincente per l'emergenza della città e del territorio. Il procedere uniti ha dato un grande impulso alla raccolta e siamo molto soddisfatti che sotto una regia attenta si sia già investito molto delle risorse raccolte. Auspichiamo che la associazione rimanga società permanente. La fase 2 implicherà ulteriori disagi per le persone e per il territorio e comunque riteniamo che un fronte comune così rappresentativo possa anche nel futuro essere grande strumento per sensibilizzare e/o intervenire nelle sorti di un territorio che ha bisogno di risollevarsi da una situazione che da troppo tempo ci colloca nelle retrovie delle classifiche delle province italiane per vivibilità soddisfazione delle persone che ci abitano. È proprio vero che insieme si vince sempre.» Giovanni Bozzini, Cna «Personalmente penso che uno screening di massa sia la migliore garanzia per una ripresa all'insegna della sicurezza e della prevenzione. Conoscere la presenza di anticorpi, ancorché non ne sia certa la durata, serve a garantire serenità al personale che si appresta alla ripresa occupazionale. Tanto quanto è importante sapere la non presenza di anticorpi, al fine di poterci dotare dei necessari Dpi e adottare le dovute soluzioni ambientali e comportamentali per una corretta prevenzione al contagio. Spero tanto che il prelievo capillare possa dare le garanzie di affidabilità per le quali la comunità scientifica attualmente si divide. Ma l'impegno a portare avanti questo progetto deve essere propositivo, auspicando nel frattempo il miglioramento delle tecniche di analisi, in attesa di un vaccino o terapie farmacologiche. Rilevo quanto sia stato importante unire tutte le categorie economiche per far fronte a questa grave emergenza. Auspico che per il futuro questa strategica 'Coalizione di Associazioni' rimanga attiva e operativa, perché saranno molte le occasioni da affrontare in quella che sarà la più difficile ripresa dal dopo guerra». Massimo Rivoltini, Confartigianato «Confartigianato Cremona da subito ha fatto parte dei promotori dell'Associazione nata dalla felice intuizione della Fondazione Arvedi Buschini. Dobbiamo rilevare che il progetto è stato assolutamente vincente e fondamentale per la nostra Comunità in questa tragica circostanza. Da un lato ha saputo coagulare in un unico soggetto quasi tutte le realtà associative della nostra provincia, creando una capacità di risposta ed una massa critica notevole che ha portato risultati economici molto rilevanti in tempi brevissimi, dall'altro la gestione trasparente ed imprenditoriale delle risorse ha fatto sì che siano stati da subito individuati i bisogni immediati del nostro territorio ai quali è stata data da subito risposta. Questo modello ci fa considerare che 'Uniti per Cremona' non debba esaurire il suo compito con l'emergenza Coronavirus, ma rimanga operativo oltre che nella Fase 2 dell'epidemia, anche per tutte le emergenze e necessità future del nostro territorio non solo relative all'aspetto sanitario. Da ultimo vorrei sottolineare l'importanza del progetto Solar che oltre ad avere una valenza fondamentale a livello sanitario per la sicurezza dei nostri cittadini e delle nostre aziende, dà la possibilità a Cremona, che in questa fase ha ricevuto l'aiuto di tantissimi, di rialzare la testa ed essere protagonista nel dare un aiuto fondamentale al mondo intero nella lotta a Coronavirus». Pierpaolo Soffientini, Confartigianato Impresa

Crema «Esprimiamo piena condivisione e apprezzamento per l'attività svolta dall'Associazione Uniti per il territorio di Cremona che ha saputo fornire risposte tempestive a bisogni urgenti delle nostre strutture sanitarie, coinvolgendo in una grande azione di solidarietà enti, imprese, cittadini dell'intera provincia, da Rivolta d'Adda a Casalmaggiore. L'emergenza non è finita anche se gli obiettivi su cui concentrarsi ora saranno altri, primo tra tutti il progetto Solar in grado di essere un prezioso supporto per imprese e famiglie dell'intero territorio in previsione della fase 2. L'immediato futuro dovrà vederci ancora tutti compatti perché saranno tante le emergenze da affrontare, non solo da un punto di vista sanitario, ma anche economico, imprenditoriale e sociale. Ora si deve pensare alla ripartenza del Paese, avendo sempre come obiettivo principale la salute di tutti, con la consapevolezza che prolungare la chiusura del sistema produttivo significa mettere a repentaglio l'intera nostra comunità. Servono misure forti, chiare, facilmente applicabili per far ripartire il sistema e ridare ossigeno alle imprese che già tanto hanno sofferto in questi due mesi di emergenza». Francesco Buzzella, Associazione Industriali «In questa pagina complicata della vita del paese, sul nostro territorio, colpito come non mai al cuore da questo virus, abbiamo reagito con grande spirito di solidarietà. L'associazione Uniti per Cremona è la dimostrazione della capacità di far confluire le forze e le energie, per alti e nobili obiettivi. Credo che questa esperienza sia un utile banco di prova che potrà servirci anche in futuro. Il lavoro realizzato da The European Ambrosetti nel disegnare un Masterplan per il rilancio della provincia ci offre spunti ed azioni da portare avanti insieme. Dunque risollevare questo territorio pensando ai prossimi dieci, quindici anni con un modello di collaborazione che si ispiri allo spirito di 'Uniti per Cremona'. Anche il progetto Solar, che darà un grande contributo sul tema dei test sierologici, è in realtà molto di più: la dimostrazione di quanto sia preziosa la ricerca e di come questo territorio sia fonte inesauribile di studio ed innovazione. A noi il compito di alzare l'attenzione sui nostri meriti e le nostre capacità, che nel passato, anche recente, non abbiamo visto adeguatamente riconosciute». Marco Bressanelli, Libera Artigiani Crema «Veniamo da un percorso che, solo qualche mese fa, non avremmo mai neanche immaginato. Con questa Pandemia siamo passati dallo stupore, alla paura, fino al dolore per la perdita di persone a noi care. Abbiamo disciplinatamente affrontato le nuove regole restrittive, compresa la chiusura totale delle nostre attività, che per noi rappresentano tutta la vita. Ora, fiduciosi, attendiamo la ripartenza con l'entusiasmo di chi possa di nuovo produrre beni e servizi, consapevoli di essere parte importante del sistema Paese. Sin dall'inizio di questa difficile epidemia, abbiamo raccolto l'invito a costituire questa associazione, frutto della felice intuizione e della lungimirante visione del Cavaliere Arvedi, che ringraziamo, perché con questa azione ha fatto emergere le migliori qualità delle forze economiche del territorio che noi, come associazioni, rappresentiamo. Senza alcuna presunzione ci siamo trovati uniti a lavorare per il 'Bene comune' dei nostri territori dimostrando solidarietà, attenzione ai più deboli e senso di responsabilità, distribuendo con equilibrio le risorse su una provincia che in molti avrebbero voluto divisa, ma mi auguro che anche grazie al nostro esempio virtuoso abbia consolidato la sua unità. Ora, credo sia importante focalizzare l'attenzione su quelle attività che non avranno il supporto diretto dello Stato. Penso alle attività economiche maggiormente compromesse e alle fasce sociali deboli, non dimenticando la sanità e le Rsa. Orgogliosamente continueremo a fare la nostra piccola parte consapevoli che qualcosa è stato fatto ma che c'è ancora molto da fare. Auspico che questa associazione possa diventare un punto di riferimento permanente per il territorio. Un ringraziamento alla Fondazione Arvedi-Buschini e a tutti i colleghi presidenti in rappresentanza delle nostre associazioni di categoria, all'amico Renato Crotti per

l'impegno encomiabile nella gestione della macchina organizzativa». © RIPRODUZIONE
RISERVATA DI TESTI, FOTO E VIDEO 26 Aprile 2020 Condividi le tue opinioni su La Provincia
Testo

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

il decreto in arrivo le partite iva

Il bonus salirà a 800 euro

Claudia Voltattorni

Bonus per gli autonomi che sale a 800 euro e di 600 per le baby sitter. Un piano di circa 55 miliardi.
a pagina 10

Roma Nuovi bonus baby sitter (da 600 euro) e bonus per autonomi portato fino a 800 euro, con la possibilità di «rinnovo automatico con un semplice click per chi lo ha già avuto, per recuperare i ritardi», come promette lo stesso premier Giuseppe Conte. E poi almeno altri giorni di congedi speciali per i genitori da utilizzare fino a settembre. Stop ai licenziamenti per altri due mesi e arrivano altre 9 settimane di cassa integrazione in deroga, oltre a contributi per badanti e colf (categoria finora esclusa dai sostegni economici) e al reddito di emergenza per chi non ha altre forme di introiti (400 euro per i single, 800 per il nucleo familiare). Si arricchisce il decreto Aprile che contiene nuove misure economiche per affrontare l'emergenza Covid 19. Dovrebbe essere approvato in settimana dal Consiglio dei ministri e poi cominciare il suo iter parlamentare.

Si tratta di un piano da circa 55 miliardi che include numerose misure rivolte alle aziende, «un sostegno poderoso» dice Conte: «Il Paese non riapre se non punta sulle imprese». Ecco quindi 30 miliardi destinati alle garanzie per i prestiti, tra Sace e Fondo di garanzia. E per le aziende con meno di 10 dipendenti e le srl c'è l'idea di un ristoro diretto per una liquidità immediata. Previsti tagli alle bollette e aiuti per gli affitti commerciali con crediti d'imposta al 60% e sgravi fiscali per i proprietari. Al lavoro anche per un intervento ad hoc per il turismo, lo conferma anche il premier: «Non lasceremo gli operatori da soli». Ma sui prestiti alle aziende arriva la bocciatura del neo presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «19 documenti per un finanziamento non è la strada giusta, serve una liquidità intelligente». Bonomi dice no anche alla proposta di bond sociali con i capitali rientrati dall'estero fatta dall'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che gli replica: «Il rientro darebbe un importante contributo al Paese».

Il pacchetto lavoro pesa per circa 24 miliardi con il rinnovo degli ammortizzatori sociali tra casse integrazioni e Naspi, congedi e bonus (babysitter, autonomi, colf e badanti). Si va verso una sospensione dei pignoramenti su stipendi e pensioni per i debiti con il fisco e verso lo slittamento al 30 settembre 2020 dell'invio delle cartelle esattoriali. Stop anche a sugar e plastic tax. Allo studio infine un pacchetto famiglia da inserire nel decreto con bonus bebè e assegni familiari oltre ad un fondo per aumentare gli interventi sul territorio nelle aree più disagiate e per le situazioni più a rischio.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rc auto, risparmiati 1,5 miliardi

Traffico abbattuto. Il calo di mobilità e incidenti è di circa l'80% con 25 milioni di mancati risarcimenti al giorno. Dilazioni di pagamenti e sconti ai clienti, ma anche rischi di rincari
Maurizio Caprino

Con il crollo dell'80% della mobilità e degli incidenti le compagnie stanno risparmiando circa 25 milioni di euro al giorno. Che, moltiplicati per i quasi 60 giorni di blocco, fanno quasi un miliardo e mezzo. Potranno questi soldi tornare nelle tasche dei consumatori? La risposta è complessa: c'è anche il rischio che con la ripartenza gli incidenti aumentino più del consueto, erodendo il tesoretto attuale. Le assicurazioni stanno, comunque, proponendo ai clienti una serie di iniziative di vicinanza come dilazioni di pagamento nei rinnovi, flessibilità sulla sospensione delle polizze in caso di mancata circolazione, sconti sul prossimo rinnovo sotto forma di voucher. Iniziative non censurate dalle associazioni dei consumatori, che però chiedono di fare meglio e con più trasparenza.

a pag. 3

Quanto sta risparmiando il sistema assicurativo sulla Rc auto, la copertura più importante, per le forti limitazioni alla mobilità personale dovute al coronavirus, con cali di traffico e incidenti stimati in circa l'80%? Una risposta arriva ora, alla vigilia della prima ripartenza: le compagnie stanno risparmiando circa 25 milioni di euro al giorno. Che, moltiplicati per i quasi 60 giorni di blocco, fanno quasi un miliardo e mezzo. Potranno questi soldi tornare nelle tasche dei consumatori? La risposta è complessa: c'è anche il rischio che con la fase 2 gli incidenti aumentino più del consueto, erodendo il tesoretto attuale.

Il metodo di calcolo

La stima dei risparmi viene dalla direzione Studi e ricerche dello Sna (Sindacato nazionale agenti assicurativi). Si è partiti dal calo della mobilità per i veicoli leggeri, che varie fonti (dati provenienti da scatole nere e statistiche di gestori autostradali) concordano nel determinare attorno all'80% (si veda la scheda a fianco). Poi, sulla base degli incidenti rilevati da alcune forze di polizia, si è visto che i sinistri sono diminuiti nella stessa misura del traffico. Sui costi di liquidazione pesano anche tanti incidenti su cui le forze dell'ordine non intervengono, ma l'esperienza dice che l'andamento dei sinistri solo denunciati alle assicurazioni (circa 6mila al giorno, in tempi normali) è analogo.

Presunto così il calo degli incidenti, lo si è tradotto in risparmio attribuendo a ciascuno di essi il valore medio che risulta dalle statistiche Ania per il 2018: 4.537 euro. Il tutto è stato parametrato su base giornaliera, in modo da poter calcolare il risparmio totale facendo una moltiplicazione per la durata del blocco, quando il lockdown sarà revocato. Il miliardo e mezzo di risparmio è stato poi suddiviso tra le compagnie sulla base dei premi che ciascuna ha incassato nel 2018. Ne è uscita la simulazione che si vede nella tabella a destra.

Tesoretto con incognite

Il miliardo e mezzo risparmiato sinora sulla sola Rc auto equivale a oltre un terzo dei 4,5 miliardi di utili totali 2018 dell'intero settore assicurativo. Ed è il triplo degli utili del settore Rc auto. Non pare un caso se l'Ivass con la pandemia ha sensibilizzato le compagnie e per loro l'Ania ha annunciato iniziative di vicinanza ai clienti, decise in autonomia: dilazioni di pagamento nei rinnovi di polizza, flessibilità sulla possibilità di sospendere le polizze in caso di mancata circolazione, sconti sul prossimo rinnovo considerati equivalenti al periodo di lockdown. L'Ivass valuta positivamente, ma annuncia vigilanza sulla correttezza dei

comportamenti.

E in effetti qualcosa non convince: gli sconti, concessi sotto forma di voucher da 30-40 euro, possono indurre i clienti a fruirne passivamente alla scadenza della polizza, rinunciando a cercare sconti maggiori dalla concorrenza. Anche perché il nuovo comparatore ufficiale dell'Ivass, annunciato due anni fa per facilitare la ricerca, è fermo per la mancanza della norma sul contratto-tipo da usare per i confronti. «E continuano ad arrivare proposte di rinnovi polizza con rincari rispetto all'anno scorso», lamenta Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori.

Le compagnie si tengono prudenti anche perché nessuno può prevedere se il tesoretto da lockdown sarà cancellato da un'impennata dei sinistri quando si riprenderà: con i limiti anti-contagio ai mezzi pubblici, le persone useranno molto di più quelli privati. Anche se lo smart working potrebbe attenuare il fenomeno e la movida faticherà a riprendere, cosa che potrebbe far diminuire i gravi incidenti del sabato sera. Nel dubbio, Fabrizio Premuti, presidente di Konsumer Italia, vede di buon occhio anche i voucher: «Non sono il massimo, ma sono agevolazioni immediate destinate a essere offerte da tante compagnie, ripristinando la concorrenza. L'alternativa sarebbe chiedere compensazioni al prossimo rinnovo, quando però le compagnie potranno rispondere che l'aumento dei sinistri induce prudenza sui prezzi».

Tra i preoccupati per i voucher ci sono gli agenti, che temono siano iniziative per avere tutti i dati dei clienti e contattarli direttamente: «Le compagnie hanno il dovere (e l'interesse) di impegnare una minima parte del risparmio da lockdown per mantenere in vita il sistema delle agenzie, rimaste aperte durante l'emergenza perché riconosciute essenziali dal Governo», dice Claudio Demozi, presidente Sna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Maurizio Caprino GRUPPI DI IMPRESE EURO AL GIORNO 1. Unipol Ass. 6.248.145 2. Allianz Ass. 4.189.299 3. Generali 2.983.146 4. Cattolica Ass. 1.765.784 5. Reale Mutua 1.435.606 6. Axa Italia 1.288.209 7. Vittoria Ass. 1.287.083 8. Groupama 1.087.287 9. Zurich Ins. 710.703 10. Itas Ass. 640.513 11. Sara Ass. 611.463 12. Hdi Ass. 423.081 13. Verti Ass. 343.891 14. Helvetia 318.039 15. Aviva 298.917 16. Amissima Ass. 289.452 17. Axa Global 181.040 18. Zurich Italia 160.739 19. Assimoco 157.774 20. Sogessur 149.550 21. Intesa Sanpaolo 140.051 22. Great Lakes 107.188 23. Cargeas Ass. 107.077 24. Aig Europa 54.211 25. Nobis 48.699 26. Darag Italia 47.239 27. Crédit Agric. 38.595 28. Bene Assicur. 35.962 29. Roma Assicur. 26.923 30. Modena Cap. 24.334 I Fonte: SNA (Sindacato nazionale agenti di assicurazione), marzo-aprile 2020" In base al Dl Cura Italia fino al 31 luglio ai 15 giorni di validità della Rc auto scaduta se ne aggiungono altri 15. Ma dopo il 30° giorno si paga la sanzione piena, senza la riduzione che di norma spetta a chi riattiva la polizza entro 30 giorni dalla scadenza Nel Dl Cura Italia il Senato ha aggiunto la possibilità di chiedere gratis la sospensione delle polizze Rc fino al 31 luglio. Dovrebbe essere possibile pure riattivare la polizza per uno o pochi giorni e poi sospenderla di nuovo. Formula adatta al lockdown. La sospensione della polizza non è per chi non ha un garage o un cortile: se è in strada, anche fermo, un veicolo va assicurato. E addirittura la Corte Ue ha stabilito che deve esserlo anche in aree private. Sentenza finora non applicata in Italia ma resta un'insidia.

Dalle compagnie iniziative di vicinanza ai clienti come dilazioni nei pagamenti e voucher per il rinnovo delle polizze, ma le associazioni dei consumatori parlano di rischio-rincari misure d'emergenza

Altri 15 giorni

Più tempo per la polizza scaduta

Anche per poco

Sospensione possibile fino a fine luglio

L'insidia

Stop solo con un cortile o un garage

Al riavvio possibili tanti sinistri per i limiti a bus e metro ma possono diminuire le stragi del sabato sera

L'IMPATTO SUL TRAFFICO

-80%

Calo della mobilità stradale

Il dato si riferisce ai clienti UnipolSai (dati telematica clearbox) durante il lockdown: la stima riguarda oltre quattro milioni di veicoli

-76,1%

Calo della mobilità autostradale

Il dato si riferisce alla rete di Autostrade per l'Italia nella settimana tra il 23 e il 29 marzo. Il valore si sta mantenendo stabile: dal 6 al 12 aprile la flessione del traffico è stata del 75,5 per cento.

-85,3%

Calo dei sinistri nella rete urbana

A Torino si è passati da 102 incidenti a settimana nel 2019 (14-20 marzo) ai 15 di oggi (12-18 marzo)

-25,2 milioni

Euro al giorno

Riduzione del costo dei sinistri stradali in favore del sistema assicurativo durante il lockdown

I «RISPARMI» AL GIORNO

Stima sulla riduzione del costo

giornaliero dei sinistri Rc auto

durante il lockdown GRUPPI

DI IMPRESE EURO

AL GIORNO 1. Unipol Ass. 6.248.145 2. Allianz Ass. 4.189.299 3. Generali 2.983.146 4. Cattolica Ass. 1.765.784 5. Reale Mutua 1.435.606 6. Axa Italia 1.288.209 7. Vittoria Ass. 1.287.083 8. Groupama 1.087.287 9. Zurich Ins. 710.703 10. Itas Ass. 640.513 11. Sara Ass. 611.463 12. Hdi Ass. 423.081 13. Verti Ass. 343.891 14. Helvetia 318.039 15. Aviva 298.917 16. Amissima Ass. 289.452 17. Axa Global 181.040 18. Zurich Italia 160.739 19. Assimoco 157.774 20. Sogessur 149.550 21. Intesa Sanpaolo 140.051 22. Great Lakes 107.188 23. Cargeas Ass. 107.077 24. Aig Europa 54.211 25. Nobis 48.699 26. Darag Italia 47.239 27. Crédit Agric. 38.595 28. Bene Assicur. 35.962 29. Roma Assicur. 26.923 30. Modena Cap. 24.334

Fonte: SNA (Sindacato nazionale agenti di assicurazione), marzo-aprile 2020"

VERSO LA RIAPERTURA I proprietari e gli inquilini degli oltre sei milioni di unità locate misurano i danniL'impatto sul mercato, abitativo e non, sarà pesante: servono interventi sostanziosi Gli immobili

Affitti di case e negozi in crisi in attesa degli aiuti del Governo

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Proprietari e inquilini di oltre 6 milioni di immobili affittati misurano i primi danni della crisi e aspettano le prossime mosse del Governo. Dopo il *tax credit* di marzo - limitato ai negozi in categoria catastale C/1 - bisogna ricomporre il puzzle degli annunci, dal titolare dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, al sottosegretario al Mef, Maria Cecilia Guerra. Si va verso un'estensione degli aiuti agli autonomi e agli immobili diversi dai negozi, con una dote «sostanziosa» di 2 miliardi destinata anche alla bollette.

Verso un nuovo tax credit

Gli affitti commerciali sono i primi a soffrire, e in molti casi continueranno a farlo anche durante la fase-2. «Ci sarà certamente una capacità reddituale più contenuta da parte degli inquilini, cui si aggiungono fenomeni come morosità e richieste di rimodulazione del canone», osserva Luca Dondi, direttore generale di Nomisma.

Una situazione aggravata dal fatto che in Italia oltre il 50% del mercato è in mano alle persone fisiche: 810mila negozi e 171mila uffici, che per molte famiglie costituiscono una componente reddituale significativa. Commenta Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia: «Ci sono grandi marchi che fin da inizio marzo hanno smesso di pagare, inviando ai locatori lettere inaccettabili in cui dichiarano di ritenere non dovuto il canone; mentre molti piccoli esercenti hanno cercato il dialogo e un accordo».

Confedilizia chiede da mesi il ripristino della cedolare secca sulle nuove locazioni dei negozi e l'estensione ai contratti già in essere. Ogni anno, in effetti, vengono stipulati circa 360mila nuovi contratti per immobili non abitativi, di cui però i negozi sono solo una parte.

Per ora non si registrano ancora massicci fallimenti tra le società immobiliari, ma chi gestisce centri commerciali e alberghi ha problemi di liquidità.

Se lo strumento prescelto per farvi fronte con il "decreto Aprile" sarà nuovamente il *tax credit* - avvertono gli addetti ai lavori - sarà bene far tesoro degli errori commessi con il "cura Italia". Chiarendo subito, ad esempio, che il bonus del 60% non "fa reddito" per il conduttore. Precisando, poi, nella legge se l'inquilino deve pagare il canone, anziché farlo dire ex post alle Entrate, affermazione a rischio contenzioso. E definendo meglio il perimetro: ci sono attività commerciali svolte in locali di categoria C/3 e ci sono C/1 con attività in parte ammesse e in parte ora soggette a *lockdown*, come i bar-tabacchi).

Canoni peggiori dei prezzi nel 2020

La crisi delle attività si riflette inevitabilmente sul mercato abitativo. «Dove c'è il rischio che il 50% dei circa 4 milioni di famiglie in affitto vedrà accentuate criticità e sofferenze - spiega Stefano Chiappelli, segretario generale del Sunia -. Occorre ripensare i canoni e rinegoziare le condizioni, almeno in una prospettiva temporanea». Il sindacato degli inquilini propone ad esempio di rivedere gli accordi territoriali sul canone concordato. Sono stati già firmati alcuni protocolli (o bozze) territoriali. E anzi a Bologna l'accordo è stato integrato, con l'ok a prevedere dei canoni inferiori ai valori minimi fissati. «Il concordato, anche pensando a studenti e lavoratori fuori sede colpiti dalla crisi - afferma Chiappelli - è uno strumento imprescindibile. E vanno aumentate le detrazioni dal reddito dell'inquilino per questo contratto, come avviene sulle rate del mutuo».

I contribuenti che sfruttano i bonus per inquilini a basso reddito sono 1,25 milioni, con un importo medio di 179 euro. Mentre, per quanto concentrati nelle grandi città, quelli che usano l'agevolazione del 19% per i fuori sede sono 282mila (per lo più genitori degli studenti).

Su protocolli e tavoli di confronto non sempre i proprietari sono d'accordo: «Crediamo di più nell'analisi e nell'assistenza alle parti caso per caso», dice Spaziani Testa. Ma risaltano già alcuni punti d'intesa. Come la richiesta di un forte finanziamento al Fondo di sostegno all'affitto (si veda l'articolo in basso); o quella di scardinare il principio per cui si pagano le imposte anche sui canoni non incassati, almeno finché non arriva la convalida dello sfratto o - per i contratti siglati dal 2020 - l'ingiunzione di pagamento. Nell'ottica di sburocratizzare, se non una autocertificazione, si potrebbe ad esempio ammettere una lettera dell'inquilino come prova del mancato incasso.

Tutti sanno che l'impatto sul mercato sarà pesante. «Prevediamo un effetto più sostenuto sui canoni rispetto ai prezzi, almeno per quest'anno - rileva Dondi di Nomisma -. Poi ci sarà una ridefinizione degli equilibri: gli ultimi due mesi hanno stravolto la situazione e il mercato non si ripresenterà come tale. In questo quadro, non ci si può aspettare che gli aiuti pubblici producano grandi effetti: serviranno come misure tampone per alleggerire il carico sul settore, in attesa che l'economia si riprenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il 22,5% di queste unità è costituito da negozi e studi Fonte: Dipartimento Finanze, Gli immobili in Italia 2019 Immobili di persone sicche locati totali 171.694 Abitazioni (gruppo A escluso A10) Botteghe (C1) Uf ci e studi privati (A10) Circa 1,4 milioni di abitazioni (intere) locate ogni anno Fonte: Rapporto immobiliare Omi 2019 Immobili con nuovi contratti di locazione Abitativo 2016 1.384.328 2017 1.373.091 2018 1.377.364 Non abitativo 363.509 2018 369.892 2017 368.892 Fonte: Rapporto immobiliare Omi 2019 C il quadro di mercato

Gli immobili

4,4 milioni in affitto dai privati

Il trend

L'80% di nuovi contratti è per la casa

I segmenti

Lo studente paga il canone più caro

Annunciati due miliardi e l'estensione a uffici

e autonomi Primi protocolli e iniziative locali di sostegno

Norme

& Tributi pagina 15 «Canoni

non riscossi

al bivio

tra imposte

e perdite»: I locatori devono valutare se venire incontro agli inquilini: chi non accetta di ridurre il canone rischia di dover subire

le conseguenze fiscali della morosità

IN CIFRE

282

mila

I contribuenti che usano il bonus del 19% per l'affitto degli studenti fuori sede

179

euro

L'importo medio della detrazione
per gli inquilini a basso reddito nel 2019

60%

il tax credit

Il credito d'imposta previsto dal cura Italia e riferito al canone di marzo per i negozi

Foto:

AFP

Foto:

Mercato fermo. --> Oltre il 50% dei negozi locati è di proprietà di persone fisiche

Per garantire la sicurezza vanno ripensate tutte le aree di attività e la gestione dei flussi di persone (dipendenti, clienti e fornitori) / VERSO LA RIAPERTURA / La riorganizzazione in azienda

Distanze, orari e igiene: il virus ridisegna il lavoro

Marta Casadei Michela Finizio Valentina Melis

Ingressi e uscite scaglionati, spazi contingentati, rotazione e turni per ridurre le compresenze, permanenza minima negli ambienti comuni, riunioni tra colleghi solo in casi di urgenza seguendo rigidi protocolli, stop a trasferte in Italia e all'estero, niente formazione se non a distanza. È il nuovo assetto del lavoro ridisegnato dall'emergenza sanitaria da coronavirus, mentre si va verso la cosiddetta fase 2, che progressivamente dovrebbe riportare nelle aziende 7,1 milioni di lavoratori impiegati nelle 2,1 milioni di imprese sospese con il *lockdown* imposto dall'emergenza Covid-19, responsabili del 39,5% del Pil nazionale secondo l'Istat.

L'attività delle imprese è vincolata all'attuazione del «Protocollo condiviso per il contrasto al Covid-19 negli ambienti di lavoro», così come integrato il 24 aprile da Governo e parti sociali. Il Sole 24 Ore del Lunedì ha analizzato circa venti protocolli aziendali già sottoscritti da rappresentanti datoriali e sindacati: emergono alcuni elementi comuni che ridisegnano radicalmente spazi e organizzazione del lavoro, con alcune peculiarità legate ai singoli settori e capacità differenti di innovare. Entra solo in alcune aziende, ad esempio, la sperimentazione di test sierologici per verificare l'assenza del virus nel personale.

Dall'analisi dei primi protocolli sottoscritti deriva una mappa di divieti e prescrizioni, riassunta nella grafica in pagina, che racconta come cambieranno i tempi e gli spazi della giornata lavorativa. Dall'ingresso in sede, con la misurazione della temperatura tramite termometri senza contatto, telecamere termiche o termoscanter. Al lavoro svolto in gruppi definiti e ben distinti, evitando gli spostamenti interni tra unità produttive. Il team responsabile dell'attuazione del protocollo, infatti, in caso di contagio deve poter fornire alle autorità l'elenco dei "contatti stretti" del lavoratore interessato.

Ogni azienda dovrà, quindi, istituire un comitato interno, composto dai rappresentanti di datori e lavoratori e dal medico competente, che si riunisce periodicamente per vigilare sull'efficacia delle azioni adottate ed eventualmente per modificarle o integrarle. Una vigilanza che dovrà essere a tutto campo, dalla gestione degli spazi alle procedure di igienizzazione, dalla rimodulazione dei livelli produttivi fino alla gestione di eventuali sintomatici.

C'è chi, poi, deve prevedere anche l'apertura dei locali al pubblico/clientela con flussi unidirezionali, cartellonistica o magari informative tramite interfono. E se si verifica un caso di positività al Covid-19, il locale dovrà chiudere i battenti per 24 ore per la sanificazione. Per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti e occhiali), alcuni datori ne consegnano due al giorno e prevedono pure lo smaltimento di quelli usati, altri dicono solo di utilizzarle «dove non può essere garantito il distanziamento» di sicurezza. I più attrezzati prevedono la consegna quotidiana di un «kit di sicurezza» al lavoratore, comprensivo di detergente per la pulizia della propria postazione.

Insomma un ruolo chiave, quello delle aziende, che si traduce in costi. La gestione degli spazi può prevedere un nuovo disegno dei *layout* delle postazioni, barriere fisiche o segnaletica a terra. Ci sono poi da garantire la pulizia e la sanificazione frequente dei locali (che vanno certificate), la manutenzione degli impianti di aerazione e di condizionamento e la fornitura dei dispositivi di protezione ai lavoratori. Tutte azioni che comportano spese, magari più sostenibili per le grandi aziende, ma sicuramente onerosi per le più piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Marta Casadei

Michela Finizio

Valentina Melis Un ruolo chiave nel verificare l'efficacia e l'effettiva applicazione delle misure anti-Covid 19 adottate nelle aziende spetterà ai lavoratori e ai loro rappresentanti. Saranno costituite commissioni di controllo, alle quali parteciperanno il datore di lavoro e/o i dirigenti per la sicurezza, il medico competente, il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e le rappresentanze sindacali (Rsu). Uno dei nodi da sciogliere per le aziende che riapriranno è la rotazione del personale, richiesta dall'esigenza di non affollare i luoghi di lavoro. Una soluzione che sarà adottata in alcune aziende è la riduzione da otto a sei ore dei turni, escludendo il pranzo e usando per le due ore eccedenti la cassa integrazione. Potrà essere adottata anche una rimodulazione dei livelli produttivi. Gli accordi fra aziende e sindacati mirano a tutelare la privacy dei lavoratori: alcuni stabiliscono esplicitamente che in nessun caso si registri il nome del dipendente al quale è misurata la temperatura all'ingresso. Un altro punto delicato è la previsione, nel protocollo generale tra Governo e parti sociali, integrato il 24 aprile, che il medico competente segnali all'azienda patologie attuali o pregresse dei lavoratori, per la loro tutela.

IMPRESE CONTRO IL COVID-19 Le principali iniziative concordate nei protocolli di sicurezza: la sintesi emerge dall'esame di un panel di accordi siglati tra organizzazioni datoriali, aziende e sindacati nelle ultime settimane in Italia (*) Piano per la pulizia e sanificazione di locali, postazioni e attrezzature (periodicità e modalità). Eventuale fornitura di un kit per la pulizia al lavoratore, per la pulizia di postazione e 5 attrezzature a inizio e fine turno. Programma di controllo e manutenzione dei sistemi di aerazione, con particolare attenzione ai sistemi di filtro e ricambio dell'aria I fornitori del servizio devono fornire certificazioni dell'attività svolta

Iniziative per garantire il rispetto del distanziamento (almeno 1 metro). Revisione del layout delle postazioni. Barriere sicure in plexiglass, segnaletica a terra, avvisatori di 11 prossimità. Capienza massima di locali e spazi comuni. Ascensori da evitare, tranne per i disabili. Uso degli spazi esterni, per pause e pasti

Comitato interno composto da Rsp, medico competente, Rls/rsu. Riunioni periodiche per monitorare le azioni di contrasto al Covid-19 in comunicazione 4 con i lavoratori (ad es. via email). Possono essere individuati anche degli "addetti all'emergenza" all'interno dell'azienda

Piano di fornitura e distribuzione, adeguata in base ai livelli di rischio, di: kit per la pulizia delle postazioni, gel igienizzante e dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti e 8 occhiali) che devono essere garantiti dove non è assicurato il distanziamento. Procedura specifica per la raccolta e smaltimento di mascherine e guanti usati Pulizia, igienizzazione e sanificazione degli spazi chiusi e delle aree pertinenziali

1 Pacchetto informativo (depliant, cartellonistica, email/whatsapp, intranet aziendale o anche tramite interfono) e formazione specifica per i dipendenti sulle misure di prevenzione del Covid-19, sui comportamenti da tenere, obblighi e rischi. Anche in lingua straniera in presenza di personale non italiano. Aggiornamento del Documento di valutazione dei rischi (Dvr) 2 Piano di emergenza che preveda: sorveglianza sanitaria preventiva (visite mediche su richiesta); modalità di gestione di un eventuale "caso sospetto COVID-19" o "caso confermato COVID-19" (sia dipendente sia esterno), nel rispetto della privacy; obblighi di comunicazione alle autorità sanitarie in presenza di persona infetta e collaborazione al tracciamento della rete di "contatti stretti"; servizio di supporto sanitario a domicilio su richiesta 6 Elenco del medico competente di situazioni di particolare fragilità o con patologie attuali o pregresse (previa documentazione fornita dal lavoratore) per una tutela appropriata e nel rispetto della privacy 7 Trasferte

sospese, anche se già organizzate. Se strategica, deve essere autorizzata e regolamentata: fornitura di Dpi adeguati e 16 Ingressi scaglionati e contingentati nelle mense aziendali e aree ristoro. Estensione dell'orario del servizio mensa/ristoro. Flussi unidirezionali di ingresso e uscita. Tempo ridotto di sosta. Riduzione dei tavoli e posizionamento "a scacchiera" o "in diagonale" delle sedute (dove non è possibile il rispetto del distanziamento si consiglia la chiusura del servizio). Pasti "a sacchetto" o "cestini" con cibi confezionati all'origine, posate usa e getta, bottiglie di plastica al posto degli erogatori di bevande e condimenti mono dose. Impedito il self-service. Consigliato l'uso di guanti per le macchinette erogatrici di bevande e snack 12 Ingressi regolamentati in locali di servizio, spogliatoi e docce. Ricorso a locali aggiuntivi. Invito a cambiarsi a casa. Capienza limitata a mansioni particolari. Riassegnazione degli armadietti (uno a testa o in funzione dei diversi turni) per evitare l'uso promiscuo di oggetti e abiti personali. Dispencer di carta al posto dell'aria calda per asciugarsi le mani e bidoni della spazzatura con apertura a pedale 13 Accessi di fornitori e visitatori solo se necessari per garantire la continuità aziendale, previa informativa sulle disposizioni aziendali da rispettare (rilevazione della temperatura, utilizzo di Dpi, ecc) e registrazione in ingresso e uscita. Per i fornitori ingressi e percorsi (inclusi i servizi igienici) dedicati. Gli autisti dei mezzi devono preferibilmente restare a bordo. Nelle aree di carico scarico verranno utilizzati distanziatori e barriere 14 Rilevazione della temperatura corporea all'accesso, anche per esterni e fornitori. Isolamento e poi allontanamento oltre la soglia dei 37,5°C. Va condivisa preventivamente l'Informativa per il rispetto della privacy. Possibile l'uso di termometri manuali a distanza, ma possono essere installate anche telecamere termiche sse e mobili e termoscaner 9 Rimodulazione dei livelli produttivi. Ripresa graduale con iniziale numero inferiore di addetti. Chiusura dei reparti non strategici. Sistema di turnazione del personale in ingresso e uscita. Turni sfalsati per ridurre le presenze. Turnazione delle pause per singola unità produttiva. Eventuale collocazione in Cigo del personale temporaneamente sospeso, anche a rotazione, ricorso a ferie, permessi, congedi, banca ore, ecc. Lavoro agile dove possibile Orari scaglionati e prestabiliti di ingresso e di uscita del personale per evitare code e assembramenti. Ci sarà una porta di ingresso e una di uscita. Certi cazione della presenza a cura del responsabile diretto anziché tramite "timbratura". Ingressi contingentati della clientela 10 I gruppi di lavoro devono essere ben de niti, distinti e riconoscibili. Da evitare gli spostamenti tra unità produttive e reparti, le rotazioni individuali e la mobilità interna del personale 17 Riunioni da remoto (tele/call conference) da preferire sempre. Se indispensabili, previa autorizzazione dalla direzione, le riunioni in presenza devono rispettare alcune regole: elenco preciso dei nomi e contatti dei partecipanti, in numero congruo rispetto alla sala; vietato l'uso di microfoni a cono o altri dispositivi di uso promiscuo; la sala deve essere ventilata prima e dopo; ingresso e uscita anti-assembramento Trasferite sospese, anche se già organizzate. Se strategica, deve essere autorizzata e regolamentata: fornitura di Dpi adeguati e 16 Ingressi scaglionati e contingentati nelle mense aziendali e aree ristoro. Estensione dell'orario del servizio mensa/ristoro. Flussi unidirezionali di ingresso e uscita. Tempo ridotto di sosta. Riduzione dei tavoli e posizionamento "a scacchiera" o "in diagonale" delle sedute (dove non è possibile il rispetto del distanziamento si consiglia la chiusura del servizio). Pasti "a sacchetto" o "cestini" con cibi confezionati all'origine, posate usa e getta, bottiglie di plastica al posto degli erogatori di bevande e condimenti mono dose. Impedito il self-service. Consigliato l'uso di guanti per le macchinette erogatrici di bevande e snack 12 Ingressi regolamentati in locali di servizio, spogliatoi e docce. Ricorso a locali aggiuntivi. Invito a cambiarsi a casa. Capienza limitata a mansioni particolari. Riassegnazione degli

armadietti (uno a testa o in funzione dei diversi turni) per evitare l'uso promiscuo di oggetti e abiti personali. Dispencer di carta al posto dell'aria calda per asciugarsi le mani e bidoni della spazzatura con apertura a pedale

13 Accessi di fornitori e visitatori solo se necessari per garantire la continuità aziendale, previa informativa sulle disposizioni aziendali da rispettare (rilevazione della temperatura, utilizzo di Dpi, ecc) e registrazione in ingresso e uscita. Per i fornitori ingressi e percorsi (inclusi i servizi igienici) dedicati. Gli autisti dei mezzi devono preferibilmente restare a bordo. Nelle aree di carico scarico verranno utilizzati distanziatori e barriere

14 Rilevazione della temperatura corporea all'accesso, anche per esterni e fornitori. Isolamento e poi allontanamento oltre la soglia dei 37,5°C. Va condivisa preventivamente l'Informativa per il rispetto della privacy. Possibile l'uso di termometri manuali a distanza, ma possono essere installate anche telecamere termiche sse e mobili e termoscanter

9 Rimodulazione dei livelli produttivi. Ripresa graduale con iniziale numero inferiore di addetti. Chiusura dei reparti non strategici. Sistema di turnazione del personale in ingresso e uscita. Turni sfalsati per ridurre le compresenze. Turnazione delle pause per singola unità produttiva. Eventuale collocazione in Cigo del personale temporaneamente sospeso, anche a rotazione, ricorso a ferie, permessi, congedi, banca ore, ecc. Lavoro agile dove possibile

3 INIZIATIVE PRE-RIPARTENZA SICUREZZASANITARIA GESTIONE DEGLI SPAZI RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IMPRESE CONTRO IL COVID-19

Le principali iniziative concordate nei protocolli di sicurezza: la sintesi emerge dall'esame di un panel di accordi siglati tra organizzazioni datoriali, aziende e sindacati nelle ultime settimane in Italia (*)

Piano per la pulizia e sancazione di locali, postazioni e attrezzature (periodicità e modalità). Eventuale fornitura di un kit per la pulizia al lavoratore, per la pulizia di postazione e 5 attrezzature a inizio e ne turno. Programma di controllo e manutenzione dei sistemi di aerazione, con particolare attenzione ai sistemi di ltro e ricambio dell'aria I fornitori del servizio devono fornire certi cazione dell'attività svolta

Iniziative per garantire il rispetto del distanziamento (almeno 1 metro). Revisione del layout delle postazioni. Barriere siche in plexiglass, segnaletica a terra, avvisatori di 11 prossimità. Capienza massima di locali e spazi comuni. Ascensori da evitare, tranne per i disabili. Uso degli spazi esterni, per pause e pasti

Comitato interno composto da R spp, medico competente, Rls/rsu. Riunioni periodiche per monitorare le azioni di contrasto al Covid-19 in comunicazione 4 con i lavoratori (ad es. via email). Possono essere individuati anche degli "addetti all'emergenza" all'interno dell'azienda

Piano di fornitura e distribuzione, adeguata in base ai livelli di rischio, di: kit per la pulizia delle postazioni, gel igienizzante e dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti e 8 occhiali) che devono essere garantiti dove non è assicurato il distanziamento. Procedura speci ca per la raccolta e smaltimento di mascherine e guanti usati

indicazioni di comportamento; veri ca sanitaria prima della partenza e al rientro; capienza ridotta dei mezzi aziendali in dotazione

Piano di emergenza che preveda: sorveglianza sanitaria preventiva (visite mediche su richiesta); modalità di gestione di un eventuale "caso sospetto COVID-19" o "caso confermato COVID-19" (sia dipendente sia esterno), nel rispetto della privacy; obblighi di comunicazione alle autorità sanitarie in presenza di persona infetta e collaborazione al tracciamento della rete di "contatti stretti"; servizio di supporto sanitario a domicilio su richiesta

6 Elenco del medico competente di situazioni di particolare fragilità o con patologie attuali o pregresse (previa documentazione fornita dal lavoratore) per una tutela appropriata e nel rispetto della privacy

7

1. La vigilanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

2. I turni

3. La privacy

i punti caldi

In campo commissioni di controllo

Necessario alternarsi in azienda

Non si scrive il nome di chi ha la febbre

Dall'analisi di 20 protocolli anti-Covid siglati dalle aziende emerge un nuovo assetto dei luoghi di lavoro

I più attrezzati prevedono la consegna quotidiana di un «kit di sicurezza» al lavoratore con detergenti e Dpi

Il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità

Brusaferro "Riapriamo E se i contagi salgono pronti a nuovi stop"

Michele Bocci

La definisce una ripartenza delicata, da fare passo dopo passo con gli occhi puntati sui dati, perché se i casi tornano a salire si torna indietro. In un processo del genere la scuola non può essere presa in considerazione, almeno per ora, perché ripartire con le lezioni sarebbe rischioso. Fino a settembre, come ha detto il premier Conte a Repubblica, non se ne parla ma anche su quel mese non ci sono certezze. Per decidere cosa fare infatti andranno analizzati i dati sulla diffusione del coronavirus nelle settimane estive. Silvio Brusaferro è un professore abituato a dosare le parole che si è trovato a guidare l'Istituto superiore di sanità e a partecipare al Comitato tecnico scientifico nel corso di una pandemia. Il problema epocale non gli fa perdere il suo stile. «Nella fase 2 bisogna agire secondo il criterio del "try and learn": si fanno dei passetti avanti, si misurano gli effetti, si dà il via libera alle mosse successive».

Professore, perché le scuole non vengono riaperte in questo anno scolastico? «La scuola secondo i nostri modelli adesso rappresenta un rischio significativo rispetto alla circolazione del virus. In una fase delicata come quella che stiamo intraprendendo va fatto un passo alla volta».

Come faranno i genitori dei bambini, soprattutto i più piccoli, che ricominceranno a lavorare? «Qualunque sia la misura che si adotta, all'inizio ci sono delle asincronie, nel senso che non tutto quello che ruota attorno ad un settore è allineato. Bisognerà che le autorità e i datori di lavoro trovino delle forme di flessibilità per superare questo problema delle famiglie. Io qui voglio ricordare che siamo ancora nel periodo epidemico e che viviamo una situazione eccezionale». I bambini non sono colpiti dal virus, questo non dovrebbe rendere più semplice riaprire le scuole? «Sono colpiti meno ma comunque i casi ci sono e contribuiscono alla circolazione del virus. Quando parliamo di scuole però non ci riferiamo solo alla presenza fisica di più persone tra le quali adulti come docenti e personale in un luogo confinato, fatto già di per sé pericoloso. Dobbiamo anche considerare quello che gira intorno, gli spostamenti da e per gli istituti di genitori, magari di nonni, e altri. È un po' il ragionamento che abbiamo fatto sul settore produttivo: non si valuta solo il rischio per la singola attività ma anche quello legato agli spostamenti dei lavoratori, cioè l'impatto in senso ampio».

E i centri estivi? «Ad oggi non ci sono le condizioni per pensare di riaprirli quest'estate.

Poi vediamo come evolvono i dati».

Le scuole ripartiranno a settembre? «Anche per questo dobbiamo vedere come evolve la circolazione del virus.

Stiamo seguendo un modello simile a un puzzle, con tante tessere. Via via che ne inseriamo di nuove va trovato l'equilibrio rispetto al rischio di altri casi, prima di aggiungerne altre.

Adesso è presto per dire quale sarà la situazione a settembre».

Ci sono le prime riaperture, ogni quanto prevedete provvedimenti di questo tipo? «Quando parlavamo delle chiusure, dicevamo che ci volevano almeno 15-20 giorni per valutarne gli effetti. La stessa cosa vale quando si riapre, del resto le modalità con le quali si diffonde il virus sono sempre le stesse. Se si decidono troppe riaperture insieme e tornano ad esserci molti casi non si capisce dove si è sbagliato e bisogna richiudere tutto. Meglio procedere un pezzo alla volta, senza scordarci che siamo il Paese pilota perché in Occidente nessuno ha affrontato questi problemi prima di noi».

Come si proteggono gli anziani? «Sono i soggetti più a rischio, specialmente se colpiti da più patologie, quindi da una parte devono evitare di contrarre il virus e dall'altra devono fare quel minimo di attività che consenta di vivere bene la vecchiaia e controllare certe malattie. Potranno fare due passi ma in modo protetto ed evitando più degli altri tutte le condizioni di aggregazione sociale. Lo so, alcuni disagi ci sono ma vale la pena affrontarli». Ci si potrà spostare da una regione all'altra? «Per ora la logica dei piccoli passi esclude questi spostamenti. Certo, se si riapre una filiera deve muoversi tutto quello che le ruota attorno e i lavoratori quindi devono viaggiare e in questo caso potrebbero non contare i confini amministrativi. Ad esempio un professionista può spostarsi da una regione all'altra per andare al lavoro».

È possibile che ci sia una seconda ondata in autunno? «In termini teorici potremmo averla anche tra un mese, se prendiamo sotto gamba le misure. Da autunno inizierà una nuova stagione influenzale e circoleranno altri virus con sintomatologia simile. Il brutto tempo farà stare le persone in luoghi confinati, aumentando i rischi. Andrà intanto fatta una campagna di vaccinazione molto efficace contro influenza ed altre patologie, per evitare che questa malattia si confonda con quella da coronavirus.

Bisognerà essere attenti ma conto sul fatto che dopo tanti mesi determinate abitudini, come lavarsi le mani, mettere la mascherina, rispettare la distanza di sicurezza, si siano consolidate. Due mesi fa, del resto, non avremmo potuto immaginare di non darci la mano o di non abbracciare un familiare. Gli italiani sono stati veramente bravi ad adattarsi a un nuovo modo di vivere».

Salvini e i fondi agli oratori "Con i genitori al lavoro e i nonni a casa, c'è bisogno - per i bambini - di destinare più fondi agli oratori".

Questa la proposta lanciata dal leader della Lega, Matteo Salvini

Tutti a scuola a settembre? È ancora troppo presto per dirlo: le aule rappresentano un rischio per la circolazione del virus

Ad oggi non ci sono le condizioni per aprire i centri estivi per gli studenti.

Ci vuole cautela: vediamo come evolvono i dati

La seconda ondata dell'epidemia in autunno? In teoria potremmo averla tra un mese se prendiamo sotto gamba le misure

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Foto: kPresidente dell'ISS Silvio Brusaferrò, 60 anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista alla ministra dell'Agricoltura

Bellanova "Poco coraggioso se non riaprono i negozi le aziende restano a rischio"

Carmelo Lopapa

ROMA - «Ci aspettavamo onestamente un'operazione più coraggiosa: si poteva, si doveva osare di più».

Lascia insoddisfatta il vertice col premier Conte, la ministra renziana delle Politiche agricole Teresa Bellanova. In riunione sono state scintille sulle riaperture. A Italia Viva non piacciono affatto le modalità con cui si procederà nelle prossime settimane, la fase 2 illustrata dal premier in serata, così com'è, non va.

«Con tutto il rispetto per la comunità scientifica, pensiamo che la politica debba assumersi maggiori responsabilità». Cosa non vi convince del piano, ministra Bellanova? «Partiamo da un punto fermo, che forse sta sfuggendo: qui fino a quando non ci sarà il vaccino la situazione non cambierà di molto. E la strada non è continuare a chiudere ma saper convivere col virus».

Ecco appunto. Come, secondo lei? «Se il punto è la distanza sociale e i dispositivi di sicurezza, allora bisognerà lavorare su quelli: garantire una nuova organizzazione del lavoro in sicurezza, nuove modalità per il trasporto pubblico.

Ma non si può continuare a bloccare il sistema produttivo».

Ha la sensazione che si corra il rischio di bloccarlo? «Ogni giorno di chiusura comporta una perdita di competitività per il sistema Paese. Molte aziende rischiano di non riaprire e altre di farlo con meno dipendenti. Quelle che operano nell'export stanno già perdendo quote di produzione, a vantaggio di altre all'estero.

Prolungare la chiusura aumenta il danno». Da queste ore tuttavia la produzione industriale torna in attività, ha spiegato il premier Conte, ancor più dal 4.

«In qualche caso è già tardi.

Riprendono le aziende strategiche e alcune legate all'export, l'edilizia penitenziaria e scolastica. Ma non si capisce perché erano rimasti bloccati i cantieri nelle scuole quando gli istituti erano chiusi agli alunni da due mesi. Per non dire della catena agroalimentare, che ha funzionato con successo: i cittadini hanno trovato sempre prodotti freschi. Ma ora ci sono grandi imprese del made in Italy che rischiano di saltare perché resta bloccata la vendita al dettaglio dei prodotti di qualità e di fascia alta».

Avete perso la battaglia per anticipare i tempi di apertura della ristorazione e dei negozi.

«Bene l'asporto dal 4 maggio. Ma il primo giugno per la ristorazione e i bar è tardi. Così per i negozi. Troppo in là il 18 maggio: se riavvi le industrie ma tieni chiusi i terminali di vendita, per cosa lavorano quelle aziende, per il magazzino? Si gira a vuoto.

Eravamo per il 4 o al più l'11, non il 18». Sembra che lei nel vertice si sia impuntata anche per una "riapertura" di altra natura. Quella delle messe in chiesa.

«Ho avuto buona compagnia di viaggio nel ministro dell'Interno Lamorgese. Trovo davvero incomprensibile che si impediscano ancora le celebrazioni. Se si toglie l'acqua santa nelle chiese, se si mantiene il distanziamento facendo sedere una persona per banco, se si impone l'obbligo delle mascherine, francamente non se ne capisce la ragione. Oppure ci dicano che serve lo scafandro o che se ne riparla direttamente a Pasqua 2021».

Avete sollevato il caso delle persone con disabilità e autistiche.

«La mancata riapertura dei centri loro dedicati rischia di alimentare tensioni assai gravi nelle famiglie.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'assistenza è molto gravosa. Deve essere assolutamente garantita la rete di copertura. E lo stesso discorso vale per i bambini delle materne e delle elementari. Va bene la formazione a distanza, ma non è la stessa cosa».

Eravate per la riapertura delle scuole? «Si poteva trovare forse una soluzione diversa. Ad ogni modo, adesso almeno si aprano i centri estivi, altrimenti tutto ricadrà sulle donne nel Paese che ha già il più basso tasso di occupazione femminile: rischiamo di uscirne devastati». Nel complesso dunque, per voi, così non va.

«Dalle scelte di oggi si determina l'assetto della società italiana dei prossimi anni. Non stiamo facendo la guerriglia al governo, come qualcuno dice. Stiamo dando il nostro contributo con grande lealtà.

Capiamo che tenere chiuso sia la cosa più semplice. Ma corriamo il rischio di costruire una società in piena depressione, non solo economica ma anche psicologica.

Non possiamo permettercelo. Diamo più fiducia agli italiani, hanno mostrato di meritarsela».

f

Si doveva osare di più Visto che dobbiamo convivere col virus la strada non è chiudere Assurdo no alle messe ministra Teresa Bellanova, 61 anni

A caccia di acquisizioni

Voglia di crescere e casse piene chi sono i corsari di Piazza Affari

LUCA PIANA

I pagina 18 A rticolo quinto, chi ha i soldi ha vinto. La recessione innescata dal coronavirus metterà alla prova ancora una volta la massima attribuita a Enrico Cuccia, il banchiere che legò il suo nome a Mediobanca. Come spesso accade nelle situazioni in cui ogni equilibrio viene travolto, chi sarà in grado di uscire dalla tempesta con meno danni si troverà davanti occasioni che prima gli erano negate. Ecco dunque la forza dei quattrini: chi potrà contare su risorse finanziarie più o meno rilevanti potrà metterle sul piatto per espandersi. A Piazza Affari non sono molte le aziende che hanno una posizione finanziaria netta positiva, cioè una liquidità in cassa superiore ai debiti finanziari. Intermonte, il più importante broker indipendente sulla Borsa milanese, ha compilato per Affari&Finanza un elenco di 23 società industriali quotate che, stando alle sue stime, a fine 2020 saranno in queste condizioni (vedi grafico nella pagina a destra). In valori assoluti la dote più consistente sarà quella di Fca (3 miliardi), mentre in rapporto alla capitalizzazione di Borsa la classifica è dominata dalla friulana Danieli, che costruisce impianti siderurgici: se le stime si riveleranno azzeccate, la liquidità in cassa (972 milioni) nel suo caso sarà addirittura superiore alla capitalizzazione attuale. Nessuna delle due è però indiziata come artefice di futuri take over: Fca è alle prese con la fusione con Psa mentre il dato della posizione finanziaria netta di Danieli è fortemente influenzato dagli anticipi versati dalla clientela per le commesse in atto, e non costituisce una reale cassa a disposizione per la crescita. Se si cercano le aziende che potrebbero cogliere negli sconvolgimenti in atto l'opportunità di abbordare nuove prede, nell'elenco delle 23 "liquide" le più interessanti sono altre. Intermonte ne indica sei: gli elettrodomestici De'Longhi, i consulenti digitali di Reply, i servizi di information technology di Sesa, i componenti meccanici di Saes Getters, le tecnologie laser di El.En, i software di Txt e-solutions. «Il settore digitale è particolarmente interessante nel contesto attuale, perché l'accelerazione indotta dalla pandemia per le aziende del settore fa diventare il raggiungere maggiori dimensioni di scala una possibilità da studiare con grande attenzione», dice Alberto Villa, head of equity research di Intermonte. Naturalmente disporre già in partenza delle munizioni non è una condizione necessaria per fare acquisizioni. I soldi, se servono, si possono trovare, e in questi anni diverse imprese hanno dimostrato di essere capacissime di farlo. Campari ha annunciato dieci giorni fa di essere entrata in una negoziazione esclusiva per comprare lo champagne Lallier, vigneti compresi, un colpo non facile da realizzare, considerando quanto sono ambiti i produttori Grand Cru. A fine 2019 Campari aveva un indebitamento netto di 777 milioni, a fronte di un margine operativo lordo di 479 milioni, e l'epidemia avrà certamente un impatto sui suoi ricavi. Tuttavia pochi dubitano che il gruppo continuerà nelle strategie d'espansione perseguite in questi anni. Con le dovute differenze, sono diverse le aziende da cui ci si aspettano altri passi in avanti, e fra queste ci sono certamente Ima e Interpump. Così come Campari, anche la farmaceutica Recordati ha un indebitamento netto superiore al margine operativo lordo (902 milioni contro 544, a fine 2019) ma è impegnata ad allargare la propria gamma di prodotti e la rete distributiva. E anche gli apparecchi acustici di Amplifon, dopo un 2019 d'oro, non si sono fermati, annunciando in gennaio di aver rilevato i 55 negozi dell'australiana Attune Hearing: l'ampliamento della presenza geografica resta una priorità. Il colosso dei cavi per l'energia e le telecomunicazioni Prysmian è reduce da una lunga campagna di acquisizioni (l'ultima conquista è stata nel 2018 l'americana General Cable) ma il

settore in cui opera vede un'elevata frammentazione: «È un caso dove valgono in modo particolare le aspettative generali sugli effetti della crisi. È probabile che alcuni concorrenti falliscano oppure che, di fronte alle difficoltà, decidano di vendere. Certo, il timing giusto o sbagliato con cui si presenteranno eventuali occasioni conterà moltissimo: in alcuni casi le aziende potrebbero scegliere di far fallire i concorrenti in crisi per prendersi semplicemente le quote di mercato, oppure rilevarli quando sono ancora in vita. Molto dipenderà da come si comporteranno le banche creditrici delle possibili prede», osserva Alberto Villa. L'elenco dei possibili corsari del virus non finisce qui. Nel settore finanziario sono diverse le società che potrebbero approfittare di buone occasioni, Poi ci sono i colossi dell'industria pubblica, a cominciare dall'Enel. Certo, le incognite della recessione sono numeros. Ma il gruppo, pur indebitato, ha mostrato in questi anni di poter accedere facilmente al mercato e di essere molto attivo sul fronte della crescita. Difficilmente rinuncerà a eventuali occasioni di farlo ancora. ALESSIA PIERDOMENICO/SHUTTERSTOCK FLAVIO LO SCALZO/REUTERS MIGUEL MEDINA/AFP FONTE:NOSTRA ELABORAZIONE SU DATI INTERMONTE ELES NOTORIUS TXTE SOLUTIONS INDEL B SAES AVIO SESA SALCEF GROUP DATALOGIC FCA MONCLER DIA SORIN TENARIS DELONGHI ENCAV REPLY TECHNO GYM DANIELI SARAS

I numeri Le 23 aziende liquide secondo intermonte rapporto tra net cash 2020 e capitalizzazione

L'opinione Nel settore digitale l'accelerazione indotta dalla pandemia fa diventare le maggiori dimensioni di scala una scelta da studiare con grande attenzione ALBERTO VILLA HEAD OF EQUITY RESEARCH DI INTERMONTE

Foto: 1 Una linea di imballaggio del gruppo Campari 2 Un'insegna dell'Enel, colosso elettrico a controllo statale 3 L'ingresso della sede di Prysmian, a Milano

Il ritorno dello Stato padrone

Controlla quasi metà di Piazza Affari. Presto entrerà in Ilva e Alitalia E poi in migliaia di aziende, convertendo i crediti garantiti in azioni
roberto rho

C'era una volta il panettone di Stato. Altri tempi, ma certi amori della mano pubblica per il sistema industriale italiano non finiscono: fanno dei giri immensi e poi ritornano, sempre. Oggi, a quasi trent'anni dalla prima stagione delle privatizzazioni, siamo alla vigilia di una nuova, probabilmente imponente, ondata di nazionalizzazioni. Alitalia e Ilva, e fin qui nulla di nuovo. Le vicende della compagnia aerea e del grande polo dell'acciaio già alla fine dello scorso anno erano arrivate al punto di non ritorno: o lo Stato, o la fine. Poi dai primi mesi dell'anno nuovo la pandemia ha inaugurato la sua opera distruttiva, e gli Stati (compreso quello italiano) sono entrati in gioco per salvare il salvabile. Vite umane, redditi falciati dal lockdown, posti di lavoro bruciati dalla chiusura delle aziende. L'emergenza, prima di tutto, adesso la ripartenza e poi, da maggio in avanti, la ricostruzione. con un'analisi di SERGIO RIZZO pagina 4 I segue dalla prima L o Stato è - doverosamente - al centro della scena e rischia di occuparla a lungo, non soltanto assiso sulla poltroncina del regista ma anche nel ruolo dell'attore protagonista. Fuor di metafora, la prospettiva è che nel giro di pochi anni lo Stato si ritrovi azionista, consocio o proprietario di centinaia, forse migliaia di aziende. Una prospettiva che si delinea sempre più nitidamente con la progressiva definizione degli effetti del decreto liquidità, del negoziato europeo sulle deroghe alla disciplina degli aiuti di Stato e del fondo per la patrimonializzazione delle aziende, la cui architettura sarà verosimilmente affidata alla Cassa depositi e prestiti. Già oggi, intendiamoci, le impronte della mano pubblica si distinguono nettamente sul sistema economico nazionale. Prendiamo la Borsa: tra ministero dell'Economia, Cdp, Comuni e Regioni, le società partecipate o controllate da soggetti pubblici sono almeno una trentina. Ci sono le grandi utilities privatizzate a cavallo dell'inizio del nuovo Millennio, Eni, Enel e compagnia, di cui lo Stato tiene saldamente in mano il controllo. Ci sono le Poste, l'Enav, alcuni grandi gruppi industriali (Leonardo, Fincantieri), le ex municipalizzate dell'energia e dell'acqua, e poi ancora quote minoritarie ma "strategiche", come quelle in Telecom Italia e Salini Impregilo. Calcolando solo le capitalizzazioni della dozzina di aziende di cui lo Stato - attraverso il ministero dell'Economia o la Cdp - esercita il controllo, il peso sul valore complessivo del listino di Piazza Affari è superiore al 30 per cento. Se escludiamo le banche (ma di una, il Montepaschi, lo Stato ha oltre i due terzi del capitale, a esito del salvataggio degli anni scorsi) e le compagnie di assicurazione il peso sale ben oltre il 40%. Percentuali da rivedere al rialzo, fin quasi alla metà del valore della Borsa al netto di banche e assicurazioni (46,5% per la precisione), se si aggiungono le utilities saldamente controllate dai Comuni. Ma il listino di Borsa fotografa solo uno scorcio del paesaggio delle aziende italiane, e lo Stato con le sue propaggini ne abbraccia parecchi altri angoli significativi, dalle Fs all'Anas fino alle centinaia di aziende dei servizi locali non quotate. A ben vedere, e al netto del caso Mps, l'ombra pubblica si allunga anche sul mondo delle banche, parecchie delle quali partecipate dalle Fondazioni, che sono formalmente soggetti privati ma la cui governance è condizionata dall'influenza della politica locale. Questo è il quadro di partenza. Le privatizzazioni, da anni, sono soltanto una voce dei documenti di programmazione economica: belletti per nascondere le brutture dei bilanci pubblici, senza alcun esito concreto. Lo scorso anno, per dire, figuravano a bilancio 17-18 miliardi di proventi dalla cessione di asset pubblici.

Effettivamente realizzati: zero. Viceversa la parola nazionalizzazione viene pronunciata con sempre maggior frequenza, nel caso di dissesti che mettano a rischio gli investimenti di migliaia di cittadini (nella vicenda Carige, per esempio, l'intervento del pubblico è stato invocato ripetutamente) o, come nel caso dell'Ilva, migliaia di posti di lavoro. Una delle forze di governo, il M5S, ha fatto della richiesta di nuove nazionalizzazioni uno dei cardini del suo progetto. Ma veniamo ad oggi, per capire come e quanto l'elenco delle proprietà pubbliche rischia di ingrossarsi. Qui il discorso incrocia i possibili effetti del decreto liquidità e la trattativa avviata con la Commissione Ue (nella persona della titolare della Concorrenza Margrethe Vestager) per allentare i vincoli che regolano gli aiuti di Stato. Dice il Decreto legge 8 aprile 2020, il famoso decreto liquidità, che lo Stato si fa garante, in percentuali variabili tra il 70 e il 100%, dei crediti che le banche, da qui in avanti concederanno alle aziende che a causa della crisi coronavirus si troveranno alle prese con problemi di liquidità. Il provvedimento è ovviamente pensato per salvare le imprese, assicurando loro l'ossigeno indispensabile per superare i mesi più difficili dopo la ripartenza. Ma è abbastanza facile prevedere che saranno parecchie le aziende, soprattutto tra le piccole e medie, che non ce la faranno. Cosa avverrà se e quando si troveranno nella condizione di non poter far fronte all'impegno con gli istituti di credito che le hanno finanziate? Le banche si ricopriranno in tutto o in gran parte escutendo la Garanzia Italia, confezionata dalla Sace e assicurata dallo Stato. E siccome la garanzia è di fatto un credito, lo Stato si troverà nella condizione di doversi infilare nelle procedure concorsuali o fallimentari per recuperare almeno parte di quel credito. Oppure potrà, perlomeno nei casi che giudicherà opportuni o strategici (per la salvaguardia di posti di lavoro, di quote di produzioni rilevanti, o per la difesa dagli appetiti di fondi speculativi o multinazionali) convertire quei crediti in titoli di proprietà. Lo Stato, dunque, rischia di trovarsi tra qualche anno nella condizione di azionista di riferimento di centinaia di aziende industriali. Con quale strumento gestirà questa partita complessa? E quale saranno i margini concessi dall'Antitrust europeo? Il problema, naturalmente, non è solo italiano: la recessione riguarda tutti, comprese Germania e Francia. Su questo presupposto ruota il negoziato con la Vestager: non è in discussione la possibilità di intervenire per la patrimonializzazione delle aziende in crisi, bensì i tempi della presenza pubblica e i limiti quantitativi all'investimento. L'Italia punta ad allungare i primi (si ragiona sulla possibilità di ingresso fino alla metà del 2021 e su una permanenza dello Stato superiore ai cinque anni) e ad ampliare i secondi (almeno 250 milioni). In attesa dell'esito della trattativa il governo sta allestendo il fondo per la patrimonializzazione delle aziende in difficoltà: la gestione sarà in capo alla Cdp e la dotazione dovrebbe arrivare fino a 40 miliardi di euro. Una capienza sufficiente per intervenire in migliaia di casi aziendali di medio-piccole dimensioni, sperando che le grandi imprese reggano con le proprie forze. Per il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, pentastellato e quindi geneticamente propenso a simpatizzare con l'idea di nuove nazionalizzazioni, questa operazione sarà «l'inizio di un nuovo Iri». Una prospettiva che naturalmente terrorizza gli economisti liberisti, che riconoscono l'opportunità - di più: il dovere - della discesa in campo dello Stato nel pieno della più drammatica recessione da 90 anni a questa parte, ma obiettano sugli strumenti e auspicano che la presenza pubblica in queste porzioni aggiuntive dell'economia nazionale sia temporanea: Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha addirittura indicato i mondi in cui il soccorso pubblico è auspicabile: «Costruzioni, trasporti marittimi, acciaierie, cioè i settori in cui il tasso dei concordati era già alto due mesi fa». Il ritorno dello Stato padrone è apparecchiato. Se la necessità dell'oggi sarà il prologo di una nuova occupazione permanente, lo si capirà nel giro

di pochi anni, giusto il tempo di riemergere dal gorgo della recessione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA BLOOMBERG A2A ASCOPIAVE HERA IREN GRUPPO FNM **TOSCANA** AEROPORTI AEROPORTO DI BOLOGNA ACSM AGAM ACEA ANIMA TIM BF AVO ITALGAS TERNA FINCANTIERI SAIPEM ENI LEOPARDO POSTE ITALIANE ENEL ENAV MONTE DEI PASCHI DI SIENA

I numeri I colossi di stato in borsa le performance di Eni ed enel nell'ultimo anno
18 PRIVATIZZAZIONI Nel bilancio dello Stato 2019 figuravano 18 miliardi di vendite mai realizzate

L'opinione Nuove nazionalizzazioni? Si può partire da costruzioni, trasporti marittimi e acciaierie, cioè i settori con i tassi di concordato più alti CARLO MESSINA AMM. DELEGATO INTESA SANPAOLO

46% IL PUBBLICO Le aziende pubbliche pesano per metà del valore del listino di Borsa I numeri

La proprietà pubblica a Piazza Affari La mappa delle partecipazioni di Stato nelle aziende quotate

Focus DAL "CARROZZONE" GEPI A INVITALIA GUIDATA DA ARCURI Il salvataggio e la ristrutturazione delle aziende private in difficoltà un tempo furono affidati alla Gepi, Società per le gestioni e partecipazioni industriali. Ma la sua non fu una storia di successo, anzi. Nata nel 1971 per evitare di disperdere in mille rivoli gli interventi di risanamento dello Stato a favore delle imprese private in crisi, dopo alcuni anni positivi la Gepi, controllata al 50% dall'Imi e per il resto da Iri, Eni ed Efim in parti uguali, si trasformò in un carrozzone, emblema dell'assistenzialismo e degli sprechi di Stato. Fino al 1978 la Gepi salvò 176 aziende destinate al fallimento. E rimase per circa 15 anni del capitale di aziende del calibro di Maserati e Innocenti. Ma già dal 1977, le pressioni politiche e sindacali ne cambiarono la natura, spingendola a occuparsi solo di tamponare situazioni di crisi occupazionali, specialmente al Sud. E dal 1980 di fatto si occupò quasi esclusivamente di prendere in carico i dipendenti che le grandi imprese private avevano messo in cassa integrazione, assorbendo fino al 1988 circa 25.000 dipendenti, mantenuti per molti anni in cassa integrazione dopo essere stati assegnati a sue controllate appositamente costituite. Tra il 1971 e il 1992 a Gepi lo Stato erogò circa 4.000 miliardi di lire per gestire 108.000 lavoratori suddivisi in 347 aziende di cui 241 cedute ai privati con circa 41.000 dipendenti. Nel 1993 l'epopea della Gedi si interruppe: passò sotto il controllo diretto del Tesoro e fu trasformata in una finanziaria di sostegno alle nuove iniziative imprenditoriali. Nel 1997 cambiò anche il nome in Itainvest (mentre il ramo d'azienda che si occupava di politiche attive del lavoro fu staccato e trasformato in Italia Lavoro). E poi nel 1999 venne fusa in Sviluppo Italia diventata nel 2008 Invitalia e da allora guidata dall'attuale commissario per l'emergenza Coronavirus, Domenico Arcuri.

Foto: ALAMY STOCK

Foto: Stefano Patuanelli ministro dello Sviluppo Margrethe Vestager commissario Antitrust Ue
1 Un check-in Alitalia chiuso per il Covid 19: la compagnia potrebbe essere nazionalizzata

L'emergenza pandemia

Le famiglie in crisi di fiducia oggi tengono, la paura è il 2021

Il primo Termometro della fiducia del Cerved rileva che il grande rischio è ora l'incertezza sui salari e sui risparmi che vengono intaccati
Stefano carli

Le famiglie italiane vedono molto grigio, quasi nero, nel loro futuro. Non quello immediato in cui si convive con il Covid 19 giorno per giorno e ci si prepara a riuscire di casa con molta cautela e sempre armati delle inseparabili mascherine. No, il nero che vedono all'orizzonte è quello dei mesi di qui alla fine dell'anno ma soprattutto l'anno prossimo. Perché è nel 2021 che gli italiani si aspettano la mazzata. E mentre sperano che così non sarà, vivono in uno stato di incertezza e preparandosi ad una specie di economia di guerra. Questo il quadro che emerge dal primo rapporto mensile del Termometro Italia-Famiglie del Cerved. doppia indagine Una fotografia dello stato di fiducia degli italiani: «È una fotografia in tempo reale - spiega l'ad di Cerved Andrea Mignanelli - perché le risposte sono della settimana di Pasqua, quindi dopo un mese di quarantena e con i numeri dei bollettini medici ancora in crescita. Ora replicheremo l'indagine mese dopo mese, accompagnandola con un'altra che sonderà il clima di fiducia delle imprese. Per avere in tempo reale il polso del Paese, ponderare l'impatto delle misure prese per la ripartenza delle attività economiche e sociali». Intanto le indicazioni a grandi linee del "termometro": una famiglia su cinque accusa un impatto molto pesante sul reddito, ma passando alle fasce meno abbienti questo 21% sale ad oltre il 32%. Quasi la metà delle famiglie (47,7%) hanno dovuto intaccare i risparmi (il 18,7% in modo consistente). Molto più di una su tre (37%) teme per la perdita del posto di lavoro. Una quota ancora più alta, il 45%, teme di non poter mantenere i risparmi. Questo nell'immediato. Quando i ricercatori del Cerved hanno chiesto di spostare lo sguardo un po' più in là, al 2021, i numeri si sono impennati: il timore della perdita del posto di lavoro sale al 41% e quello della perdita di reddito al 47%. Che cosa raccontano questi numeri? Danno un quadro interlocutorio. Letti assieme agli altri maggiori risultati dell'indagine, che pubblichiamo nei grafici riportati in pagina, dicono che le famiglie fino ad oggi, nella grande maggioranza, hanno retto abbastanza bene. Un impatto negativo ma gestibile sul reddito, ha risposto oltre il 53%; a cui si aggiunge un altro 25% che parla di impatto trascurabile. Stesse proporzioni e gradualità parlando di risparmi. Fin qui apparente tranquillità, anche se sempre per i tre quarti delle famiglie, non certo per il totale. Tutto questo significa mettersi sulla difensiva, prepararsi ad affrontare un periodo di difficoltà ancora maggiori. E la prima strategia sarà quella di un giro di vite sui consumi, che arriva fino all'ambito sanitario, con un buon numero delle famiglie che posticipa le cure (fino ad ora soprattutto le meno urgenti). Il meno 31% appena rilevato da Confcommercio sui consumi di marzo salirà in aprile. Ma l'atteggiamento difensivo continuerà nei prossimi mesi. E sarà un fattore di freno sostanziale alla velocità della ripartenza dopo il 4 maggio. C'è un altro dato che va considerato prima di commettere l'errore di ritenere tranquillizzante il fatto che più della metà della popolazione parli di impatto sostanzialmente gestibile dell'emergenza. È un dato che emerge anche dal confronto tra i livelli di preoccupazione. Le famiglie italiane sembrano più preoccupate di dell'attacco al loro tesoretto di risparmi prima ancora che al reddito, ossia alle entrate mensili. Un paradosso? Solo in apparenza, poiché si spiega con la composizione delle famiglie italiane dal punto di vista reddituale: il 45% ha un reddito da lavoro dipendente, il 39% lo riceve da trasferimenti pubblici, ossia soprattutto pensioni; un 14% circa da lavoro autonomo. i pensionati È chiaro

quindi che per quasi 4 famiglie su 10 non c'è un problema di perdita di posto di lavoro con conseguente perdita della fonte di reddito. C'è però evidentemente un problema di pensioni basse, che vengono spesso rimpinguate attingendo al tesoretto dei risparmi. E questi numeri spiegano poi perché le preoccupazioni non siano tanto adesso (e questo vale anche per i dipendenti, visto il sostanziale blocco ai licenziamenti), quanto per il futuro. Quante aziende non ripartiranno? E quante lo faranno ma saranno costrette a chiudere i battenti di qui al 2021? Di qui il grande stato di incertezza. Rispetto al quale si spiega anche lo scetticismo verso le misure adottate dal governo, ritenute non decisive e insufficienti. Si attende la riapertura per vedere davvero quanti avranno perso il posto. I primi segnali critici ci sono già. In Veneto le imprese hanno già perso circa 50 mila posti di lavoro, circa 6 mila a settimana. E anche il termometro del Cerved misura questa febbre crescente. «La perdita di lavoro è evento più drammatico della perdita di risparmio - commenta Mignanelli - e il dato di un 37% di famiglie che lo teme fortemente è coerente con gli scenari da noi elaborati dal punto di vista delle imprese. Nello studio che abbiamo concluso a fine marzo, individuavamo già un 16% di imprese a rischio di fallimento nello scenario ante Covid 19 e abbiamo stimato che, se la crisi si protraesse fino a fine anno, si arriverebbe ad un 35% di società con alta probabilità di default. Il numero, come si vede, ritorna». Non è un caso che i numeri mostrino invece un'urgenza molto più immediata quando si va a porre la lente sulle famiglie la cui fonte di reddito è un lavoro autonomo. Qui l'impatto sul reddito e quello sul risparmio sono molto simili: d'altra parte in molte microimprese, come quelle individuali, il risparmio personale e la cassa d'impresa spesso coincidono. E infatti qui le famiglie che hanno dichiarato di aver già intaccato in modo più che sensibile il loro risparmio raddoppiano. ©RIPRODUZIONE RISERVATA CERVED SILVANO DI MEO ANCHIY/GETTY L'opinione Una su tre teme la perdita del posto, una su due la discesa del livello del "tesoretto" familiare. Ne discende un'economia di guerra in cui prevalgono atteggiamenti difensivi I numeri Il termometro dell'Italia nella crisi Covid 19 Prima indagine mensile Cerved sull'impatto della pandemia e sul sentiment delle famiglie italiane

STEFANO BUFFAGNI Il viceministro "Lo Stato poi uscirà dal capitale delle imprese"
INTERVISTA

"Lo Stato nel capitale per blindare le aziende"

R. GI.

ROMA Chiamiamolo CoronaEquity, sarà una misura molto semplice: se in un'azienda fino a 250 dipendenti l'imprenditore intende fare un aumento di capitale, lo Stato glielo raddoppia. Diventa un azionista di supporto, con l'obiettivo poi di uscire dopo qualche anno, e senza aggravii per l'impresa. Se i soci mettono 100mila euro, lo Stato ce ne mette fino ad altri 100mila. Il meccanismo lo si sta perfezionando, ma il senso è che quando l'impresa investe su sé stessa lo Stato investe sull'impresa». Viceministro Stefano Buffagni, con questo piano coronaequity lo Stato diventa anche gestore? «No, non si intende gestire proprio nulla. L'idea è quella di una presenza temporanea, come un "fondo di minoranze", lo Stato uscirà senza obbligare l'impresa a riacquistare la quota. Gli aspetti tecnici li stiamo definendo, ma il senso è che il supporto al capitale sarà "rimborsato" allo Stato attraverso vari meccanismi virtuosi: ad esempio, considerando gli utili futuri e il maggior gettito fiscale garantito. Alla fine del percorso lo Stato esce dall'azienda, che però sarà più patrimonializzata, più forte, con un migliore rating aziendale e bancario. Patuanelli e Gualtieri stanno lavorando intensamente». Insomma, non pensate a un remake del modello Iri. «Quello è un modello del passato. Qui c'è uno Stato amico, partner, non oppressivo, che aiuta le imprese a crescere, a patrimonializzarsi, a strutturarsi, a crescere organizzativamente, a entrare in filiere di valore più ricche, ad esportare». Quanti soldi ci metterete? «Quel che servirà. Fa parte di un pacchetto che vale più di due miliardi di risorse per le imprese, comprese misure mirate per le aziende startup». Questo piano riguarda le aziende piccole e medie fino a 250 dipendenti. E le altre? «Il ministero dello Sviluppo economico segue le imprese piccole e medie. Per quelle di maggiori dimensioni, oltre al Fondo centrale di garanzia, con il Mef attraverso la Cdp, si pensa ad altre iniziative con un fondo a leva in grado di attivare fino a 30-40 miliardi. In tutto - tra aiuti a fondo perduto e altra liquidità - per le imprese mettiamo 20 miliardi». Ci sono state proteste per le lentezze nell'erogazione dei soldi del decreto liquidità. «Le banche sono un po' un collo di bottiglia, ma hanno ricevuto una montagna di richieste. Soltanto oggi sono arrivate 7.200 domande, perché le grandi banche finalmente hanno messo a punto le procedure necessarie. Tante aziende medio-piccole stanno ricevendo proprio ora i soldi sui loro conti correnti, ne siamo molto contenti. Abbiamo attivato una mail per avere le segnalazioni degli imprenditori, ma intanto i soldi stanno arrivando. E non scordiamoci che è partito tutto solo una settimana fa». Altre misure in cantiere? «Stiamo ragionando su crediti d'imposta per il turismo, con risorse per più di 2 miliardi, aiuti a fondo perduto, e un'accelerazione sull'infrastruttura digitale su cui stiamo scontando un ritardo mostruoso. Ci sarà un altro sostegno per le partite Iva, aiuti anche per il terzo settore, e misure per accelerare gli investimenti, sulla base del modello del ponte di Genova: autorizzazione in anticipo e controlli ex post». Gli accordi europei del premier Conte: il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto? «Il bicchiere è mezzo pieno a patto che si corra. Il progetto del Recovery Fund è un progetto che condivido. Le altre polemiche non mi interessano, dobbiamo far ripartire il Paese». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO BUFFAGNI VICEMINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Se i soci mettono 100mila euro, noi ne metteremo altri 100mila, ma senza entrare nella gestione

Foto: ANSA

Foto: Il viceministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Buffagni

L'intervista

Berlusconi: «Subito il piano turismo»

Marco Conti

«Sbaglia chi dice no al Mes». Silvio Berlusconi chiede di stringere i tempi: «Senza Europa nessuno può farcela». A pag. 11 P residente Berlusconi in Europa si discute ancora molto, anche se alcune misure per affrontare la crisi sono state approntate. Pensa si debba fare di più specie sul fronte delle risorse? «L'Europa ha cominciato a fare la sua parte e sarà una parte decisiva, perché né l'Italia, né altri paesi sono in grado di reggere da soli questa emergenza. Determinante sarà il Recovery Fund, già approvato dal Consiglio ma ancora da definire per quanto riguarda modalità e importi. E' necessario che siano stanziati 1.000 miliardi di liquidità, metà dei quali a fondo perduto. Sarebbe però sbagliato non riconoscere che l'Europa, dopo le incertezze iniziali, ha cominciato a muoversi. Vi è il fondo Sure, che finanzia la cassa integrazione, per il cui varo ho personalmente lavorato molto in seno al Ppe, insieme ad Antonio Tajani. Vi sono gli stanziamenti della Bei per interventi infrastrutturali che saranno fondamentali per la ripresa. Vi sono i più di 1000 miliardi con cui la Bce garantisce i debiti sovrani degli stati europei. Però non è solo questione di importi: sono decisivi i tempi. Se il Recovery Fund sarà definito a giugno e diventerà operativo a fine anno, come annunciato, sarà davvero troppo tardi. Bisogna che nel frattempo sia la Bei a rendersi garante per consentire congrue anticipazioni da erogare prima dell'estate». Il Mes continua ad agitare il dibattito in Italia. C'è un nesso tra la netta contrarietà di una buona parte del M5S con quella della Lega e di FdI? «Davvero non riesco a capire le opposizioni al MES. Ci viene offerto, con procedure estremamente favorevoli e soprattutto senza condizioni, perché altrimenti il nostro parere sarebbe stato diverso, un prestito a tasso quasi zero, di 36 o 37 miliardi, per costruire ospedali, ristrutturare quelli esistenti, aumentare gli stipendi al personale sanitario, formare nuovi medici e nuovi infermieri, costruire reparti di isolamento nelle carceri e nelle case di riposo, che in queste settimane hanno tanto sofferto, finanziare la ricerca, rimettere in moto comparti essenziali della nostra economia. Perché mai dovremmo dire di no? Solo per ostilità preconcepita verso l'Europa? O addirittura per un disegno che vuole impedire ai nostri partner di aiutarci, al fine di portarci fuori dall'Euro e dall'Unione Europea? Questa potrebbe essere la strategia di alcuni grillini, ritengo non sia quella dei nostri alleati del centro-destra. Ma anche per questo non capisco tanta ostilità». La stagione delle risposte facili a problemi complessi, che tanta fortuna ha portato ai partiti sovranisti, pensa stia volgendo al termine o la crisi economica accentuerà questa tendenza? «Con questa crisi in tanti hanno dovuto constatare la necessità della competenza, della preparazione, dell'esperienza per governare un paese. Forse l'unico aspetto positivo di questo dramma è proprio la sconfessione dell'ideologia grillina, dell'idea che "uno vale uno", dell'illusione che basti un po' di consenso sui social media per governare un paese. Così come si è capito che i partiti sovranisti sono quelli che in alcuni paesi hanno reso più difficile per l'Europa muoversi in tempo, danneggiando proprio gli Stati più bisognosi d'aiuto come l'Italia». Forza Italia ha mantenuto un atteggiamento responsabile in queste settimane di confinamenti e chiusure. Ora si avvicina la Fase2, ritiene che il governo la stia affrontando con serietà? «Per ora vedo soprattutto ritardi e confusione. Noi siamo responsabili perché è nella nostra natura e nella nostra cultura liberale, vogliamo aiutare e non boicottare, ma certo non siamo soddisfatti di come stanno andando le cose. Bisogna fare molto di più, molto meglio e molto in fretta per far ripartire il Paese». ` Tra i settori che soffrono di più c'è il turismo. In cosa consiste il Piano

Marshall di cui ha parlato? «Il turismo è un settore decisivo dell'economia italiana e rappresenta il 13% del Pil. In questo momento è completamente fermo e per il settore si prevede su base annua un crollo del fatturato del 73%. Per evitare un disastro che trascinerrebbe con sé l'intera economia nazionale, si deve intervenire subito. Abbiamo chiesto uno shock positivo attraverso un'immediata iniezione di liquidità a fondo perduto da assegnare alle imprese del turismo, compresi alberghi e ristorazione, un azzeramento del cuneo fiscale e la previsione di una deducibilità totale per gli italiani che vorranno trascorrere le proprie vacanze 2020 in Italia. Proponiamo anche di sostenere con sgravi fiscali le spese di promozione turistica e di riconoscere un credito di imposta alle imprese turistiche, corrispondente al canone di locazione delle strutture impiegate. Va creato un fondo emergenza turismo con il quale finanziare questi interventi. Infine va definitivamente accantonata la direttiva Bolkenstein, garantendo la proroga delle concessioni balneari fino al 2033, così da consentire gli investimenti che si sono resi necessari alla luce delle nuove norme sanitarie». Lei ha di recente sostenuto che in questa fase occorre stare uniti intorno al governo e che poi si vedrà. Ritiene che l'attuale maggioranza non abbia la forza per affrontare nel medio periodo l'emergenza economica? «Da opposizione responsabile siamo uniti intorno alle istituzioni, quindi siamo come sempre disponibili a offrire il nostro contributo al governo in carica, qualunque esso sia. Il nostro giudizio sul governo Conte però è sempre stato negativo e non abbiamo certo cambiato idea». Pensa quindi sia possibile costruire una nuova maggioranza o, in caso di crisi dell'attuale, c'è solo il voto? «Non mi sembra questo il momento. Ne parleremo semmai al tempo giusto. Certo, in caso di crisi, la strada maestra è e rimane naturalmente quella del voto, ma nell'immediato il Paese non può certo permettersi una campagna elettorale. Bisognerà vedere se nell'attuale Parlamento esiste una maggioranza intorno ad un governo più adeguato - per programma, per composizione e per base di consenso nel Paese - a gestire una fase di rilancio che sarà lunga e difficile. Se tali condizioni ci saranno, ne ragioneremo con i nostri alleati». Ultimamente lei ha smesso di fare il padre nobile e ha ripreso a dare la linea. Che cosa pensa di fare da grande? «Tutto il necessario per dare ai liberali, ai cattolici, ai garantisti, agli europeisti il ruolo che meritano in un centro-destra vincente». Marco Conti

Foto: Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi in una foto scattata nella sua residenza francese e condivisa sui social

SCENARIO PMI

5 articoli

Lo scenario

Produzione, crollo per due anni la Lombardia guida la lista nera

Il Cerved, con il suo "Industry Forecast", ha esaminato gli impatti attesi del Covid 19 su oltre 200 settori dell'economia italiana. Trasporti e turismo in cima alle emergenze
vito de ceglia

La decisione su quando e come riaprire le attività economiche bloccate per il Covid 19 e rimettere in moto il Paese, animerà sicuramente il dibattito politico dei prossimi giorni. Il dilemma è chiaro: azzerare il numero di persone che perdono la vita e sopportare un costo enorme in termini di Pil perduto, oppure cercare un equilibrio con la situazione economica del Paese? Quello che sappiamo è che la situazione, a 2 mesi di distanza dal lockdown delle attività produttive, risulta drammatica: se prendiamo come punto di riferimento il Pil del 2019, che è stato di 1.695,59 miliardi di euro (Istat 2020), secondo il Centro Studi di Confindustria si sarebbero perduti 101,735 miliardi di euro. Ma la cifra cresce dello 0,75% per ogni settimana di inattività delle imprese. Produzione industriale Il dato diventa ancora più preoccupante considerato che lo stato di salute della nostra economia non era così buona già prima del Covid 19. Anzi, i principali dati disponibili per le imprese, diffusi dall'Istat il periodo precedente la diffusione della pandemia, mostravano infatti evidenti segnali di debolezza. Nonostante a gennaio la produzione industriale avesse registrato un rimbalzo congiunturale (+3,7%), la media del trimestre novembre-gennaio aveva segnato una diminuzione (-0,9%) rispetto ai 3 mesi precedenti. La doccia gelata c'è stata a marzo, segnala l'Istat, quando il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione in tutti i settori con intensità maggiori in quelli dei servizi, turismo, trasporto e magazzinaggio. Anche nella manifatturiera le attese sugli ordini e la produzione hanno registrato un drastico ridimensionamento. Nel complesso, i giudizi espressi dalle imprese sulle attese dell'occupazione per i prossimi mesi hanno mostrato, come atteso, un deciso peggioramento che ha coinvolto tutti i settori, ad eccezione delle costruzioni. Fiducia dei consumatori In parallelo, sempre a marzo, la fiducia dei consumatori ha segnato un deciso peggioramento soprattutto rispetto ai giudizi sul clima economico e futuro e sulle attese di disoccupazione. Se a febbraio, osserva l'Istat, i dati sul mercato del lavoro hanno confermato la sostanziale stazionarietà dell'occupazione registrata negli ultimi mesi, le vendite al dettaglio hanno invece segnato un deciso miglioramento, legato ai comportamenti di spesa delle famiglie in presenza della prima fase del Covid 19. Queste dinamiche, dice l'Istituto, si sono sviluppate in un contesto che vede, nel 4° trimestre del 2019, il reddito disponibile delle famiglie già diminuire dal punto di vista congiunturale in termini nominali (-0,2%), flessione amplificata dall'aumento dei prezzi, che ha determinato una più accentuata riduzione del potere di acquisto (-0,4%). Scenari possibili Dopo il lockdown, l'economia italiana riuscirà a tornare ai livelli precedenti? Oppure la caduta del reddito non verrà riassorbita in tempi brevi? Sono gli altri due interrogativi che, da settimane, arrovellano gli analisti i quali, all'unisono, rispondono che tutto dipenderà da due variabili strettamente connesse: la prima, da quante imprese falliranno per crisi di liquidità dovuta al calo delle vendite; la seconda, dal contagio che questi fallimenti possono avere sull'intera economia nazionale, coinvolgendo anche i pochi settori non colpiti dalla crisi. Uno scenario verosimile di quello che potrebbe accadere ha provato a prevederlo il Cerved, con il suo "Industry Forecast" dedicato agli impatti attesi del Covid 19 su oltre 200 settori dell'economia italiana. Dallo studio si evince che le nostre imprese potrebbero perdere tra i 270 e i 650 miliardi di euro di fatturati nel biennio 2020-2021, a seconda della durata dell'epidemia e

della velocità di reazione del nostro sistema. I settori più colpiti Prendendo in considerazione solo lo scenario "base", cioè quello meno pessimistico, il quadro che emerge dall'analisi del Cerved è comunque preoccupante: in termini assoluti, la stima è che quasi la metà della perdita del 2020 sarebbe concentrata tra le imprese che hanno sede in Lombardia (-62 miliardi) e nel Lazio (-47 miliardi). In termini percentuali, la caduta sarebbe però più pesante per la Basilicata (-11,1%) e per il Piemonte (-9,6%), che sarebbero penalizzati dalla specializzazione nella filiera dell'automotive. Dal punto di vista settoriale, gli impatti sarebbero molto diversificati: la previsione è di una perdita consistente tra alberghi, agenzie di viaggio, strutture ricettive extra-alberghiere, trasporti aerei, organizzazione di eventi, produzione di rimorchi, allestimento di veicoli e concessionari auto, che vedrebbero una riduzione di oltre un quarto dei propri ricavi. In un scenario estremo, gli impatti in alcuni casi sarebbero drammatici: gli alberghi perderebbero quasi tre quarti dei propri ricavi nell'anno in corso; agenzie di viaggi e strutture extra-alberghiere quasi due terzi; automotive e trasporti intorno alla metà del proprio fatturato. Dal punto di vista territoriale, nessuna regione sarebbe in grado nel 2021 di recuperare i livelli di fatturato pre-Covid 19. Per 6 regioni la perdita dei ricavi del 2020 sarebbe superiore al 20% (Basilicata, Abruzzo, Sardegna, Piemonte, Valle d'Aosta, Lazio); nelle altre la caduta sarebbe intorno al 15%. **Pmi**, artigiani e partite Iva In questo scenario da brividi circa 4,3 milioni di **Pmi**, 1,2 milioni di aziende artigiane e oltre 5 milioni di partite Iva sono oggi la platea più a rischio fallimento. Secondo le stime della voce.info già ad aprile 131 mila **Pmi** andrebbero in crisi di liquidità. Di queste, circa 90 mila coprirebbero i loro ammanchi con l'intervento base di 25 mila euro, previsto dal "Decreto liquidità", con garanzia statale, automatica e senza valutazione del Fondo di garanzia. Altre 57 mila **Pmi** potrebbero invece soddisfare le loro esigenze di liquidità con la misura prevista per le imprese con meno di 3,2 milioni di ricavi, fino a un quarto del fatturato registrato nel 2019, garantito al 90% dallo Stato e al 10% dai Confidi. «Si tratta di imprese di dimensione molto ridotte, per cui un'iniezione anche modesta sarebbe sufficiente per soddisfare le loro necessità - osservano gli economisti Guido Romano e Fabiano Schivardi, autori dell'analisi pubblicata sul sito - Ma ciò non deve far pensare che le due misure più semplici siano sufficienti: proprio perché queste imprese sono piccole, occupano pochi lavoratori. Con le due misure, non sarebbero coperte 43 mila società, che impiegano 1,35 milioni di addetti. Solo con la misura fino a 5 milioni, con garanzia statale al 90% (Fondo centrale di garanzia), il numero di addetti non coperti si ridurrebbe in modo significativo (a 136 mila). È chiaro quindi che è necessario che anche le misure più complesse vengano attivate velocemente». MANUELE CREMASCHI/GETTY istat

I numeri

650

62 MILIARDI Le imprese potrebbero perdere tra i 270 e i 650 miliardi di euro di fatturati nel biennio 2020-2021 **MILIARDI** Quasi la metà della perdita concentrata tra la Lombardia (-62 miliardi) e il Lazio (-47 miliardi)

11,9 PER CENTO In termini percentuali, la caduta sarebbe più pesante per la Basilicata (-11,1%)

Focus L'ANALISI DELL'ISTAT Nonostante a gennaio la produzione industriale avesse registrato un rimbalzo congiunturale (+3,7%), la media del trimestre novembre-gennaio aveva segnato una diminuzione (-0,9%) rispetto ai 3 mesi precedenti. La doccia gelata c'è stata a marzo, segnala l'Istat, quando il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione in tutti i settori con intensità maggiori in quelli dei servizi, turismo, trasporto

I numeri una recessione mai vista la caduta libera degli indici la tipologia della crisi i settori che sprofondano

Foto: 1

Foto: 1

Foto: La paralisi produttiva dell'Italia in seguito alla pandemia comporterà uno stato di crisi mai visto in tutte le regioni

Il ventaglio delle opportunità anti-crisi deve fare i conti con le situazioni concrete

Prestiti, Pmi al test dei calcoli

Strada irta di ostacoli e valutazioni per ottenere liquidità
ALESSANDRO FELICIONI

Le **Pmi** alla prese con il puzzle dei finanziamenti garantiti dallo Stato. Nel ventaglio delle opportunità concesse dal decreto liquidità occorre analizzare a fondo la propria situazione e le proprie esigenze prima di scegliere a quale porta andare a bussare. Ammesso, ovviamente, che dall'altra parte qualcuno risponda. Nel labirinto delle garanzie e controgaranzie concesse a fronte di finanziamenti erogati da istituti di credito, le mille sfaccettature di ciascuna possibilità possono essere comprese appieno solo empiricamente, ossia analizzando la specifica situazione di bilancio, la propria esposizione nei confronti del ceto bancario e verificare quali leve poter azionare e l'effetto finale di ciascuna mossa. Supponiamo quindi un caso concreto, una piccola e media impresa con 22 dipendenti e un fatturato annuo per l'esercizio 2019 di 3 milioni di euro. L'azienda ha sostenuto costi per il personale pari a 660 mila euro e ha un fabbisogno stimato per finanziare il proprio capitale di esercizio in un orizzonte di 18 mesi pari a 1,2 milioni. Dati questi necessari e importanti per le possibilità di finanziamento attivabili. A fronte di tale situazione la **Pmi** in esame ha una esposizione nei confronti del ceto bancario composta da tre posizioni e da diverse forme di finanziamento (scoperto di c/c, autoliquidante e finanziamenti a medio lungo termine) per ciascun istituto di credito. Tutte le posizioni non garantite se non, eventualmente, dalla fidejussione dei soci. Il tutto come meglio descritto dalla tabella in pagina. La prima scelta da fare è se rivolgersi a un istituto con cui la società non ha alcun rapporto o se invece cercare di coinvolgere chi ha già una esposizione in essere puntando sulla possibilità che il decreto offre anche alle banche di garantire meglio il proprio credito. È chiaro che rivolgendosi ad un istituto nei confronti del quale non è presente alcun indebitamento, ciò che si riuscirà ad ottenere è tutto disponibile mentre se si dovesse operare con uno o con tutti gli istituti già creditori è evidente che una parte del nuovo finanziamento finirà per chiudere esposizioni in essere. Tuttavia è altrettanto evidente che ben difficilmente, in una situazione così strutturata e in un momento così delicato, una banca nuova vorrà entrare in gioco erogando, peraltro, somme vicine all'intero indebitamento bancario della società. Una volta capiti i pro e i contro della scelta del soggetto (o dei soggetti) cui rivolgersi, vanno analizzate le possibilità messe a disposizione dal decreto liquidità. Il riferimento è all'articolo 13 (la **Pmi** ha ancora disponibilità dal Fondo di Garanzia e quindi non può accedere alle misure dell'articolo 1). In particolare vanno prese in considerazione le lettere c), d), e) ed n) del comma 1 dell'articolo 13. Se si punta a una banca nuova, la nostra **Pmi** può utilizzare la lettera n) e richiedere un prestito al massimo di 750.000 euro (25% dei ricavi) contando sulla garanzia al 90% del Fondo, incrementabile fino al 100% con l'intervento di un confido privato. Oppure, sempre indirizzandosi ad un istituto di credito non esposto, si può ricorrere alla lettera c) potendo raggiungere la cifra massima di euro 1.320.000 (il doppio delle spese salariali sostenute, maggiore dei parametri alternativi previsti). Qui la garanzia del Fondo è dell'80%, con punte del 90% se interviene anche un confido. In questo caso, però, la banca resta comunque scoperta del 10%, 132.000 euro. A dire il vero, la nostra piccola società può anche approcciare il nuovo istituto ricorrendo alla lettera d), senza limiti di importo e durata ma con la garanzia del fondo fino all'80%. È evidente, però, che, come anticipato, un nuovo istituto farebbe fatica ad assecondare le richieste della società, sia quelle massimamente garantite, sia, a maggior ragione, quelle più

scoperte. Se invece, come appare più verosimile, la **Pmi** si rivolge ad un istituto con cui già intrattiene rapporti (o meglio ancora, con tutti) la scelta si riduce drasticamente. La società soddisfa i requisiti della lettera n), che permetterebbe alle banche di finanziare con copertura del Fondo Centrale al 90% (incrementabile fino al 100% con la presenza di un confidi); il fatturato annuo è infatti inferiore a 3,2 milioni. Solo che il massimo che può essere richiesto è 750 mila che è inferiore all'indebitamento complessivo verso il ceto bancario. Ora immaginando che ciascun istituto faccia il suo, ossia partecipi pro quota all'operazione, è evidente che la lettera n) non può essere utilizzata. L'esposizione complessiva attuale della società è infatti di 1.040.000 euro, e il finanziamento massimo di euro 750 mila non copre l'esposizione della società e quindi non soddisfa il requisito del «nuovo finanziamento» come indicato dalla stessa lettera n). Il ricorso alla lettera c) (garanzia al 90%), in teoria attivabile anche per società con meno di 3,2 milioni di fatturato, si scontra con gli stessi effetti pratici di prima; il maggior finanziamento richiedibile (1.320.000, doppio delle spese salariali) verrebbe trattenuto per chiudere l'esposizione pregressa e, ammesso e non concesso che la pratica venga evasa, resterebbe ben poco in mano alla società. La soluzione (in questo caso) sembra essere data dal combinato disposto dalla lettera d) e dalla lettera e). Finanziamento non vincolato ai parametri, garanzia all'80 del fondo centrale. L'unico limite è che quando il finanziamento viene richiesto a banche già esposte, la nuova esposizione complessiva deve essere maggiore di almeno il 10% rispetto a quella ante manovra. La via contempera le esigenze di tutti: le banche possono rinnovare la loro esposizione aumentandola da un punto di vista quantitativo ma migliorandone la qualità grazie alla garanzia del fondo. La società vede consolidate tutte le sue posizioni e ottiene un finanziamento che, si badi bene, non sconta nemmeno il limite di durata di 72 mesi. Nell'esempio, se le banche concedessero nuovi finanziamenti, aumentando dell'80% la propria esposizione, il nuovo finanziamento concesso pro quota dalle banche sarebbe di 1.870.000 euro di cui 830.000 (1.870.000 - 1.040.000) resterebbero in mano alla società. Il rischio delle banche si ridurrebbe da 1.040.000 al 20% di 1.870.000, ossia 374.000 euro come mostrato dalla tabella in pagina. È evidente dall'esempio illustrato, tratto da una semplificazione di un caso concreto, che la strada per il finanziamento è irta di ostacoli e di valutazioni da fare; ciò che emerge è che, in ogni caso, la barra del timone sta in mano alle banche che devono decidere se assumersi il rischio residuo, se rifinanziare il soggetto già esposto o, addirittura, in caso di banca nuova, se iniziare un rapporto con un nuovo cliente in questa situazione di incertezza e di crisi incipiente. Da ultimo non va trascurata la situazione di partenza dell'esempio: le banche si presentano al tavolo delle trattative prive di qualsiasi garanzia; ciò, necessariamente, aumenta l'appeal della rinegoziazione garantita; laddove le banche abbiano già in essere una qualche garanzia di Mcc o di un confidi (trascuriamo le finzioni personali dei soci) la decisione potrebbe essere diversa; in ogni caso la convenienza c'è perché il decreto liquidità ha aumentato la percentuale di garanzia attivabile ed è quindi ben possibile che il nuovo finanziamento abbia una qualità migliore. Specie se, con la rinegoziazione, si consolidano anche posizioni a breve normalmente prive della garanzia dello Stato. © Riproduzione riservata

Indebitamento bancario

Istituto di credito

Saldo conto corrente

Garanzia Fondo Centrale

Banca A

15.000,00 €
0,00 €
Banca B
5.000,00 €
0,00 €
Banca C
10.000,00 €
0,00 €
TOTALI
30.000,00 €
Alfa srl Dati contabili
Max fi finanziabile lettera n)
Ricavi al 31 dicembre 2019
750.000,00 €
Costo per il personale
Fabbisogno 18 mesi
Ipotesi art. 13, co. I, lettera e) Istituti Posizione ante
Esposizione post (20%)
Banca A
325.000,00 €
€ 117.000,00
Banca B
305.000,00 €
€ 109.800,00
Banca C
410.000,00 €
€ 147.600,00
Totali
1.040.000,00 €
374.400,00 €
Finanziamenti m/l termine
Totale esposizione
SBF, anticipi fatture, anticipi export)
60.000,00 €
250.000,00 €
325.000,00 €
80.000,00 €
220.000,00 €
305.000,00 €
100.000,00 €
300.000,00 €
410.000,00 €
240.000,00 €
770.000,00 €
1.040.000,00 € 0,00 €

Valori di bilancio

Max fi finanziabile lettera c)

3.000.000,00 €

Dipendenti al 31 dicembre 2019

22

660.000,00 €

1.320.000,00 €

1.200.000,00 €

Posizione post

Esposizione (100% senza garanzia)

325.000,00 €

€ 585.000,00

305.000,00 €

€ 549.000,00

410.000,00 €

€ 738.000,00

1.040.000,00 €

1.872.000,00 €

L'emergenza mette a rischio i benefici di chi accede al regime di tassazione agevolata **Patent Box, l'appel è in bilico**

Conti depressi espongono a perdite ingenti da recuperare
PAOLO DE MURI*

Sono a rischio i benefici potenziali di chi accede al regime di tassazione agevolata del patent box, nel 2020 e negli esercizi successivi o si accinge al rinnovo di un accordo già concluso. È uno degli effetti derivanti dall'emergenza Covid-19 nel caso in cui non siano previsti correttivi sulle modalità di calcolo. Il problema interessa i contribuenti che, utilizzando in modo diretto i beni immateriali IP agevolabili, determinano il reddito utilizzando il metodo del profit split declinato nella variante del Residual profit split («Rpsm»). Il metodo prevede di individuare il reddito di impresa interessato dal contributo degli IP e in seguito di determinarne l'«extraprofitto» come differenza con la remunerazione delle funzioni routinarie. Queste ultime sono calcolate attraverso specifici parametri di riferimento, o benchmark, di settore oppure, nel caso di **Pmi**, sulla base dei codici attività Ateco 2007, messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate. Nel caso di accordi chiusi sul primo quinquennio 2015-2019, i parametri hanno riguardato il triennio 2012-2014 e i valori di marginalità concordati per il primo esercizio (nell'esempio il 2015) sono rimasti invariati sui successivi quattro anni di calcolo. Il Rpsm restituisce benefici importanti ai contribuenti con Ebit elevati, mentre ha impedito a soggetti con performance non eccellenti di accedere al contributo dei loro beni intangibili e gli uffici ci quasi mai hanno chiuso accordi con tali contribuenti, nemmeno quando situazioni contingenti o esogene (indipendenti cioè dal valore «intrinseco» degli IP) potessero giustificare tali ridotte performance. Lo stesso meccanismo finisce per compromettere del tutto l'agevolazione quando, partendo da redditi limitati, la sottrazione delle marginalità routinarie determina una «perdita». Il concetto di «perdita da Patent Box» non è contenuto nel decreto istitutivo ma esposto in via interpretativa nella circolare n. 36 del dicembre 2015 e poi ripreso nella circolare 11/E del 7 aprile 2016. Quest'ultima precisa che quando si verifichi un'eccedenza di costi relativi all'IP rispetto ai ricavi del suo sfruttamento, si genera una perdita (fi scale) da memorizzare: solo quando tale «perdita» è stata assorbita si potrà cominciare a utilizzare la variazione in diminuzione da Patent Box. Il «recapture» delle perdite, cioè il recupero di esse, consentirebbe di equilibrare la deduzione dei costi avvenuta negli esercizi di sviluppo con i ricavi degli esercizi in cui gli immateriali cominciano a generare ricavi ed è pensata per determinati ambiti settoriali, ad alta tecnologia o il farmaceutico. Tuttavia la logica applicativa del metodo Rps genera una «perdita da Patent Box» la cui origine, spesso, non dipende affatto da un'eccedenza di costi di «sviluppo» degli IP rispetto ai loro ricavi. Situazioni di mancato utilizzo di capacità produttiva, inefficienze, fattori straordinari mal si adattano all'applicazione del Rpsm che «garantisce» un reddito stabile alle funzioni routinarie a scapito degli intangibili. Ecco perché il Covid-19, senza un intervento tecnico, è destinato a far scomparire la Patent Box dalle opzioni disponibili: il calcolo 2020, metterà a confronto Ebit (il risultato operativo ante interessi e imposte) fortemente depresso con parametri routinari, del tutto inadeguati a intercettare la contingenza, con il risultato di far emergere «perdite da Patent Box» da riassorbire integralmente. Per non vanificare il sostegno offerto dal regime opzionale servono soluzioni pragmatiche e flessibilità nell'applicare le regole. Tra queste, la più semplice, sarebbe di sterilizzare il meccanismo di recapture sulle «perdite da Patent Box» generate nel 2020, tanto più che è un criterio interpretativo pensato per altre situazioni: l'esercizio 2020 non farebbe emergere alcun benefi

cio ma almeno eviterebbe di compromettere anche i successivi. In alternativa, coloro che già hanno chiuso accordi in anni precedenti utilizzando il metodo Rpsm, potrebbero calcolare le percentuali di royalty lorde equivalenti, ovvero le royalty che applicate al fatturato restituiscono lo stesso risultato del Rpsm: il parametro, così calcolato su base storica, permetterebbe di tutelare il valore degli IP perché meno sensibile ai cali di marginalità. Ancora, i parametri utilizzati per remunerare le funzioni routinarie dovranno includere l'esercizio 2020 perché, con il Covid-19, le benchmark storiche triennali sono del tutto inadeguate e vanno ridiscusse anche negli accordi firmati. Anche i posizionamenti nel quartile inferiore dei range statistici potrebbero offrire un supporto ai risultati del calcolo, senza bisogno di ridiscutere i profili funzionali. Infine l'Agenzia dovrà accettare con maggior disponibilità benchmark «additive» e produrre per le Pmi analisi meglio personalizzate sul segmento di mercato del richiedente, considerato che i provvedimenti di blocco hanno interessato in diversa misura i singoli settori. L'auspicio è che nel terreno del dialogo e del confronto proprio degli accordi preventivi sia possibile trovare quanto prima delle soluzioni tecniche che mantengano la Patent Box tra le misure più virtuose nel sostenere la R&S e lo sfruttamento dei beni immateriali delle aziende italiane. * Adacta Tax & Legal © Riproduzione riservata

Un esempio

Una società ha siglato con l'Agenzia delle entrate un accordo, rinnovabile, di Patent Box 2015-2019 applicando il metodo Rps concordando l'8% di remunerazione della funzione produttiva e 6% di quella distributiva. I costi diretti e indiretti relativi agli IP agevolabili sono costanti, nell'esempio, pari a 1.000. Nell'esercizio 2020, causa Covid-19, il fatturato cala e a parametri invariati risulta una «perdita da Patent Box» di 1.200 che dovrà essere riassorbita.

Per mitigare l'effetto Covid-19 alcune possibili soluzioni potrebbero essere: a) Eliminare il meccanismo del «recapture» per l'esercizio 2020, sterilizzando perciò la «perdita» di 1.200; b) Dimezzare (es. al 3% e al 4%) la remunerazione delle funzioni routinarie (risulterebbe un extra profitto di 150); c) Utilizzare il metodo delle royalties (nell'esempio Ricavi 21.000 x 8,7% - Costi diretti e indiretti 1.000 = 824).

Nel 2019 sono state lanciate in Italia 170 campagne di raccolta fondi per 65 milioni **Brevetti, l' equity crowdfunding è sempre più diffuso per le startup**

ANTONIO RANALLI

Ibrevetti sono sempre più spesso al centro di campagne di crowdfunding. Negli ultimi due anni il cosiddetto equity crowdfunding, cioè il finanziamento «dal basso» di imprese startup, ha registrato una crescita esponenziale, tanto che solo nel 2019 sono state registrate in Italia 170 campagne di equity crowdfunding che hanno raccolto circa 65 milioni di euro con un tasso di successo del 75%. Secondo i dati dell'Osservatorio Crowdinvesting del Politecnico di Milano il settore equity-based, nell'ultimo periodo, ha iniziato a segnare un tasso di successo delle operazioni di raccolta superiore all'80%. Ne consegue che anche gli studi legali specializzati in proprietà intellettuale sono stati chiamati ad assistere i propri clienti in questo tipo di iniziative. Per Milena Prisco, counsel dello studio legale Cba «la proprietà intellettuale e industriale rappresenta un must have per una campagna di equity crowdfunding che sia di successo. L'Ip è infatti normalmente l'unico asset a disposizione delle startup innovative, soprattutto nella fase early stage che è quella tipica per il ricorso alle campagne di crowdfunding. Quanto più un Ip è protetto tanto più è valorizzato e costituisce il pilastro portante del business della startup soprattutto in aziende high tech. Ne sono la prova le campagne di maggior successo che guarda caso hanno riguardato realtà ad alto valore tecnologico». Secondo Umberto Piattelli e Maria Laura Boni, rispettivamente partner e senior associate di Osborne Clarke «la tutela della proprietà intellettuale sta acquisendo sempre più importanza in un contesto economico globalizzato e a rapidissima innovazione tecnologica che rende fondamentale, per essere sempre più competitivi, che l'innovazione sia efficacemente difesa. Tuttavia, la media delle imprese italiane, soprattutto le piccole e le medie, che tutelano la proprietà intellettuale è ancora bassa. La tutela giuridica offerta dalla proprietà intellettuale consente di proteggere i beni immateriali dell'impresa, ovvero i risultati dell'attività creativa e inventiva umana e che ricomprende i brevetti, marchi, disegni e modelli, il copyright più altre privative specifiche che». La proprietà immateriale nei progetti di crowdfunding riveste dunque un ruolo di primo piano. «Spesso la raccolta avviene in relazione a un progetto centrato sull'innovazione, ad esempio un nuovo prodotto o un nuovo processo o metodo, nel quale, quindi, il valore è dato fondamentalmente dagli asset intangibili, e in primo luogo dai brevetti», spiega Giovanni Guglielmetti, partner di BonelliErede. «L'utilizzo del web, cui è connesso il principio del knowledge-sharing, nell'imporre all'impresa la divulgazione del proprio progetto innovativo per attirare investitori, garantisce anche importanti feedback e scambi di conoscenze e contribuisce a creare «valore» sia per l'impresa che si fida sia per gli investitori». L'Italia è stata tra i primi paesi in Europa a dotarsi di una disciplina organica in materia di equity-crowdfunding con l'adozione del Regolamento Consob «sulla raccolta di capitali tramite portali on-line», da ultimo aggiornato con il Decreto crescita bis. «Atteso, infatti, che il tessuto produttivo italiano è fondato in gran parte da **pmi**, abbracciando a sé l'ampia categoria delle start-up», prosegue Matteo Biondetti, partner di De Berti Jacchia, «è facile intuire perché il nostro legislatore, in anticipo su altre nazioni industrializzate, abbia avvertito la necessità di regolamentare in maniera chiara e specifica il processo della raccolta di investimenti esterni per finanziare progetti o iniziative a contenuto innovativo e tecnologico, favorendone la diffusione a fronte di una co-partecipazione nei risultati economici». Perché quindi registrare un brevetto? «Dal punto di vista dell'investitore in un progetto di crowdfunding, sapere che quanto costituisce oggetto del finanziamento è

protetto da un titolo di proprietà industriale (ad esempio un brevetto, un design, un diritto d'autore o un marchio) rappresenta senza dubbio un incentivo rispetto alla transazione», spiega Giovanni Ghirardi, socio del dipartimento Ip di Hogan Lovells, «un diritto di proprietà industriale, infatti, garantisce un'esclusiva rispetto allo sfruttamento commerciale del suo oggetto, il che ne accresce, per evidenti motivi, il valore economico». I diritti, oltre a conferire la necessaria tutela e protezione ad un progetto innovativo, sono fondamentali per aumentarne il valore e la credibilità nei confronti del mercato e dei potenziali investitori. «La capacità di creare, tutelare e valorizzare l'innovazione passa attraverso un'utilizzazione attenta e consapevole dei diritti di proprietà intellettuale, diritti che si articolano in molteplici strumenti volti a tutelare adeguatamente l'innovazione, a qualunque ambito essa si riferisca», dice Francesco Sciaudone, managing partner di Grimaldi Studio Legale. «I brevetti per invenzioni industriali tutelano, infatti, le innovazioni a contenuto fortemente tecnologico, dalla meccanica, alla robotica, fino alle innovazioni in ambito chimico, farmaceutico, biotecnologico; i disegni e modelli tutelano la forma innovativa e la capacità attrattiva dei prodotti, siano essi prodotti di largo consumo, o prodotti innovativi nel settore della moda, come pure del design; il diritto d'autore tutela i software, ma anche i progetti di ingegneria e i risultati nell'ambito dell'industria culturale, dalla cinematografia al settore musicale; il diritto dei segni distintivi tutelando marchi, ditte, insegne, ma anche i nomi a dominio, permette di tutelare l'identità dell'impresa all'interno di un determinato mercato». Per i soggetti che ricorrono al finanziamento in crowdfunding i diritti di proprietà intellettuale giocano un ruolo fondamentale, che è purtroppo troppo spesso ignorato o sottovalutato. «Le piattaforme di crowdfunding, infatti, se da un lato sono delle vetrine che consentono in pochissimo tempo di catalizzare visibilità e fondi, e rappresentano quindi uno straordinario volano per il lancio di nuovi progetti o prodotti, dall'altro lato espongono a rischi significativi, che vanno gestiti con attenzione e lungimiranza», spiega Pier Luigi Roncaglia, managing partner di Spheriens. «È fondamentale depositare tempestivamente i brevetti, disegni e modelli e marchi collegati al nuovo prodotto. Tenendo bene a mente che la divulgazione del prodotto ne rende, in linea di massima, impossibile la successiva brevettazione, sicché bisogna provvedere al deposito del brevetto prima del lancio sulla piattaforma. Un problema simile si pone anche per le registrazioni come disegno e modello, anche se per queste, almeno in ambito europeo, è previsto un regime meno severo, con il riconoscimento di un «anno di grazia» che permette la valida registrazione del design entro un anno appunto dalla sua prima divulgazione». La raccolta di finanziamenti destinati all'attività d'impresa non è compito facile. Ancor meno lo è nel caso di **pmi** e start-up, quando l'attività è poco più di un progetto appena abbozzato e la concorrenza tra imprese si svolge soprattutto sul piano dell'innovazione tecnologica, estetica e qualitativa. «Nell'ambito dell'equity crowdfunding, non è sufficiente dimostrare di avere avuto una brillante idea di business, ma, anzitutto, è fondamentale avere provveduto a proteggerla attraverso strumenti adeguati», spiega Niccolò Ferretti dello studio Nunziante Magrone. «Difatti, dal momento che gli investitori, tramite portali autorizzati e regolamentati, acquistano un titolo di partecipazione nell'impresa in cambio del finanziamento, hanno interesse a che il loro investimento sia salvaguardato anche nel medio-lungo termine». Le startup innovative e le **pmi** hanno la possibilità di utilizzare il sistema di finanziamento del crowdfunding equity. «Il prospetto informativo delle offerte al pubblico del crowdfunding ha analogie con le Ipo dei mercati più regolamentati, ove deve essere offerta al possibile investitore una chiara rappresentazione degli asset di cui dispone la società», spiega Carlo Scarpa, partner di Tonucci & Partners, «Da ciò la necessità per l'impresa candidata alla

raccolta di crowdfunding equity, di cristallizzare e disciplinare la disponibilità del patrimonio di conoscenze che spesso i soci fondatori delle startup danno quasi per presupposto alle loro azioni imprenditoriali. Se la politica di consolidamento dell'Ip nell'azienda ha una sua chiarezza strategica assodata, ciò che costituisce una novità è che tale aspetto assume rilevanza maggiore per le società che vogliono raccogliere equity crowdfunding». La durata del brevetto varia in base al tipo di oggetto. «Un brevetto per modello di utilità dura 10 anni mentre un brevetto per invenzione industriale dura 20 anni», spiega Alberto Crivelli, partner di Amtf Avvocati. «È necessario, tuttavia, tenere in considerazione che il diritto dei brevetti è governato dal principio della territorialità e ciò significa che ogni brevetto ha validità e può essere azionato esclusivamente nel luogo (Stato) in cui è stato concesso». C'è anche un vantaggio finanziario. «Essere titolari di diritti di proprietà intellettuale determina la possibilità di accedere ad incentivi e agevolazioni fiscali (es. Patent box)», afferma Cristina Bellomunno, of counsel di Legalitax Studio Legale e Tributario. «Fare leva sulle privative di proprietà intellettuale, inoltre, è una assicurazione sulla bontà del progetto, assicurazione che si trasforma in incentivo all'investimento. Quasi mai gli investitori sono esperti nel settore di riferimento e sapere, ad esempio, che è stata depositata una domanda di brevetto fa percepire il progetto come serio e credibile». «Chi si affida a questi strumenti non dovrebbe però sottovalutarne specifici aspetti. «Primo fra tutti il rischio di precludersi la possibilità di sfruttare l'Ip insito nell'oggetto stesso della raccolta fondi», prosegue Andrea Lensi Orlandi, partner PwC TLS Avvocati e Commercialisti. «Agli innovatori, so litamente, è infatti richiesto di condividere dettagli e specifici che delle proprie idee per permettere ai possibili finanziatori di valutarle in ottica di un eventuale investimento; ciò tuttavia, in assenza di safeguard adeguate, implica di per sé una loro disclosure che rischia di impedirne la registrazione e il successivo sfruttamento. È dunque di estrema importanza adottare misure idonee a tutelare le privative già prima di affrontare la campagna di crowdfunding». La proprietà intellettuale è un asset fondamentale, ma richiede investimenti altrettanto importanti per le imprese, soprattutto per quelle meno strutturate. «Pur sviluppando innovazioni o modelli di business disruptivi, le start up o **pmi** si possono trovare in difficoltà e non riuscire ad esprimere il proprio potenziale», spiega Jacopo Liguori, special counsel dello studio legale Withers e responsabile del team italiano di Intellectual Property & Technology, «L'azienda si trova infatti di fronte a costi crescenti: deve avere fondi e risorse per affrontare o sviluppare ulteriormente la propria innovazione, deve poter sostenere i costi di brevettazione che possono diventare già consistenti entro il primo anno dal deposito della domanda, se si vuole ottenere protezione in più paesi. Non devono essere trascurati neanche i costi per verificare l'assenza di diritti anteriori di terzi che potrebbero essere di ostacolo alla concessione del proprio brevetto. Nel frattempo, potrebbe essere opportuno ricorrere a professionisti per impostare la contrattualistica necessaria per sfruttare commercialmente l'innovazione o difenderla dai competitor». La questione del deposito brevettuale è uno degli aspetti più controversi dell'equity crowdfunding, anche perché la presenza stessa di una campagna è correlata a consistenti rischi di infringement, come testimonia il caso del watchkit Tik Tok/ Lunatik per iPod nano. «Risulta opportuno pertanto valutare i pro e i contro, in modo da agire correttamente», spiega Gianluca De Cristofaro, partner, responsabile del Dipartimento di proprietà intellettuale di Lca Studio Legale. «Dal punto di vista dei pro, il primo che salta all'occhio è quello delle maggiori informazioni per l'investitore. L'equity crowdfunding mira infatti ad interlocutori selezionati che investono somme consistenti, pertanto non è raro che in fase di campagna vengano depositate, oltre all'informativa sui brevetti, business plan,

riconoscimenti, delibere aumenti di capitale, due diligence report, perizie ed executive summary». Nella maggior parte dei paesi i diritti conferiti da un marchio vengono stabiliti all'esito della procedura di registrazione. Se il segno del prodotto o del servizio non viene protetto vi è il concreto rischio che sia registrato da altri. «Un progetto lanciato su piattaforme come Kickstarter o Indiegogo può rendere un prodotto famoso in tutto il mondo quasi da un giorno all'altro», spiega Gianpaolo Todisco, uno dei soci fondatori dello studio legale Clovers, «esistono molte aziende in paesi dell'Estremo Oriente che scansionano le banche dati dei marchi negli Stati Uniti e nell'Unione Europea e registrano i marchi corrispondenti in Cina o in altre giurisdizioni di Paesi confidi nanti. I costi della tutela della proprietà intellettuale non dovrebbero essere affrontati indipendentemente dai fondi raccolti durante la fase di crowdfunding affrontando tempistiche e costi prima del contatto con i soggetti che partecipano a tali piattaforme». Ci sono diversi tipi di Crowdfunding. «I prestiti peer-to-peer, i rewards, quelli di beneficienza, condivisione dei proventi, quelli con titolo di debito fino ai modelli ibridi e da ultimo l'Equity Crowdfunding», spiega Antonio Bana dello Studio Bana, «Questo consiste nella vendita di una partecipazione a un'impresa a diversi investitori in cambio dell'investimento. È una situazione simile alla compravendita di azioni ordinarie in borsa o a quella del capitale di rischio. Tra i molti vantaggi esistono, altresì, alcuni rischi da non sottovalutare. Punto nodale è che la proprietà intellettuale diventa di dominio pubblico, le idee girano online diventando molto visibili e qualcuno potrebbe copiare l'idea innovativa». Il brevetto e gli altri diritti di proprietà industriale possono contribuire in maniera significativa al successo delle campagne di crowdfunding. «I diritti esclusivi garantiscono infatti un monopolio del loro titolare rispetto a determinate soluzioni, garantendone in una certa misura il valore», è il parere di Gualtiero Dragotti, partner e Location Head del dipartimento Ipt di DLA Piper, «inoltre il brevetto consente al titolare di illustrare in dettaglio la sua innovazione, senza che i concorrenti possano copiarla, incrementando la possibilità di convincere gli investitori ed il successo della campagna. A questo si aggiunge la garanzia di serietà che il brevetto conferisce, sia con riferimento alla effettiva praticabilità dell'invenzione, sia con riferimento alle capacità organizzative ed economiche dell'impresa, necessarie per depositare ed ottenere un titolo di proprietà industriale». Recenti dell'Università di Berkley suggeriscono che presso la maggiore piattaforma di crowdfunding (Kickstarter) i progetti tutelati da brevetto non necessariamente raggiungono l'obiettivo economico del funding con più facilità rispetto ai progetti per i quali non sia stato ottenuto un brevetto o depositata una domanda di brevetto. Come spiega Luca Giove, founding partner GR Legal «è innegabile che il successo di una campagna di crowdfunding passi necessariamente per una piena, completa e trasparente informazione sul progetto, il che richiederebbe la dimostrazione del funzionamento dell'invenzione. È difficile ipotizzare che la disclosure dell'invenzione al pubblico dei potenziali backers non richieda, quanto meno in molti casi, una divulgazione delle caratteristiche innovative dell'invenzione, o della soluzione al problema tecnico che il prodotto per cui si cerca il finanziamento propone. In tal modo però si rischia di distruggere la novità dell'invenzione, rendendola accessibile e replicabile da chiunque e dunque non più brevettabile». Secondo Nino Di Bella, partner dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, «è indispensabile verificare con un consulente specializzato se il progetto includa elementi proteggibili con la proprietà intellettuale ed effettuare i relativi adempimenti (per esempio deposito di domanda di brevetto). Una volta iniziata la campagna di crowdfunding, la divulgazione del progetto può comportare la perdita di novità della innovazione, perdendo uno dei requisiti necessari per ottenere la protezione (la domanda di

brevetto verrebbe rigettata per mancanza di novità). I servizi del consulente possono essere coperti dal voucher 3i, previsto nell'ambito delle agevolazioni per le start up innovative, iscritte nell'apposita sezione speciale del registro delle imprese». Per Gabriele Girardello, counsel dello Studio legale Pavia e Ansaldo «il diritto di brevetto garantisce l'esclusiva sull'invenzione e la conseguente possibilità di sfruttamento della stessa in regime di monopolio per 20 anni; contrariamente, in assenza di tutela brevettuale di un'invenzione le prospettive di profitto degli investitori sarebbero fortemente ridimensionate dalla possibilità di ingresso di concorrenti sul mercato. La concessione di un brevetto infatti, è subordinata al rispetto di requisiti che, almeno in Europa, vengono vagliati da esperti esaminatori per mezzo di ricerche di anteriorità ed approfondimenti sullo stato della tecnica. Il superamento della fase d'esame è un chiaro segnale dell'unicità e originalità dell'invenzione e così del progetto alla base della campagna di crowdfunding, potendo rassicurare i potenziali investitori sulla sicurezza e stabilità dell'investimento». Per Sasha Picciolo dello studio Trevisan & Cuonzo «la corretta gestione degli asset IP e l'Equity Crowdfunding sono strettamente connessi, non solo ai fini del maggiore «appeal» che deriva dall'iscrizione della StartUp/ **pmi** Innovativa nella sezione speciale e dal conseguente accesso alle agevolazioni riservate alle imprese ivi iscritte ed ai loro soci, ma anche, al fine di garantire all'impresa le maggiori probabilità di successo che derivano da una adeguata protezione dei suoi investimenti in ricerca e sviluppo ed anche dei suoi investimenti in marketing per attività che diffondano tra il pubblico il suo nome, logo, slogan e domain name; soprattutto, l'implementazione o la mancata implementazione delle attività volte ad attribuire queste prerogative ad un'impresa in fase di fundraising contribuiranno, positivamente o negativamente, a formare il convincimento di un potenziale investitore circa la bontà dell'investimento e la fiducia che può riporre nel capitano dell'avventura imprenditoriale oggetto di apprezzamento». © Riproduzione riservata

Foto: Matteo Biondetti

Foto: Umberto Piattelli

Foto: Francesco Sciaudone

Foto: Milena Prisco

Foto: Giovanni Ghirardi

Foto: Carlo Scarpa

Foto: Giovanni Guglielmetti

Foto: Giampaolo Todisco Gabriele Girardello Jacopo Liguori Cristina Bellomunno Nino Di Bella Gualtiero Dragotti

I SETTORI PIÙ A RISCHIO

Mani estere sulle nostre aziende grazie al dormiveglia del governo

LAURA DELLA PASQUA

• La «fase 2» della crisi da Covid troverà piccole e grandi aziende di interi settori sfiancate da oltre un mese di inattività forzata aggravata dalla drammatica scarsità degli aiuti del governo. Una situazione che le esporrà ancora di più alla concorrenza: sia di chi cercherà di prendere loro commesse, sia di chi proverà a prendere le aziende stesse. Un rischio economico e strategico gravissimo.

• Banche che finanziano soggetti stranieri per acquisire aziende italiane fiaccate dalla crisi, strategie predatorie perseguite entrando nel capitale delle società con quote di minoranza per condizionarne la direzione e poi impadronirsene, servizi segreti esteri che passano al setaccio i migliori brevetti made in Italy affinché le «rapine» siano a colpo sicuro. Il fenomeno dell'Italia in svendita è sotto l'attenzione dell'intelligence che se ne sta occupando da diversi anni. A gennaio il Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza) ha avviato delle audizioni, cominciando da banche e assicurazioni, per comprendere il rischio di scalate ostili dall'estero ad aziende strategiche italiane. Tra le manovre indagate c'è anche quella di banche che concedono prestiti a società estere per scalare le nostre imprese. Il Comitato starebbe riflettendo se sentire anche i rappresentanti italiani di Deutsche Bank, oltre ai vertici di Unicredit, Generali, Mediobanca, Ubi, Crédit Agricole Italia, Intesa SanPaolo e Mps. I servizi già nella relazione annuale del 2018 avevano sottolineato il fenomeno dell'incunarsi nei consigli d'amministrazione o tra i dirigenti di soggetti infiltrati da Stati esteri. La relazione non indica le nazioni in ballo ma è noto che alcuni Stati hanno un sistema di intelligence economica molto aggressiva: la Francia, la Cina e la Russia. All'attenzione dell'intelligence è anche l'ipotesi che banche italiane e estere abbiano utilizzato i risparmi italiani per finanziare operazioni di acquisizioni internazionali di dominio globale di soggetti stranieri concorrenti di quelli italiani in settori fondamentali del made in Italy. Le banche e le assicurazioni estere sono zeppe di titoli del debito pubblico italiano, ne possiedono circa un terzo. Secondo il quotidiano tedesco Die Welt, il primo investitore estero nel nostro debito (esclusa la Bce) è la Francia. Banche e assicurazioni d'oltralpe detengono oltre 285 miliardi di euro in titoli di Stato italiani (secondo i dati di Bloomberg e Eba), più del triplo degli istituti tedeschi (58 miliardi) e degli spagnoli (21 miliardi). Le banche francesi hanno acquisito due importanti gruppi italiani (Bnl da parte di Bnp Paribas e CariParma da parte di Credit Agricole). A questo tema si aggiunge quello dei Npl, i crediti deteriorati che le banche italiane hanno ceduto a grossi fondi stranieri, dimezzando la zavorra da 360 miliardi di euro. Questa massa critica rischia di tornare a crescere, come evidenziato dal generale Luciano Carta, in audizione quando era ancora direttore dell'Aise. Non solo. Tali gruppi internazionali potrebbero rivalersi sulle imprese a cui fanno capo gli Npl con condizioni da usura, come conferma Adolfo Urso. Il presidente del Copasir Raffaele Volpi ha detto che intende verificare se nel medio e breve periodo «si intravedono azioni internazionali che con la raccolta dei risparmi degli italiani abbiano direttamente o indirettamente aperto linee di credito ingenti a soggetti fuori dal Paese, ascrivibili forse addirittura a quell'elenco di attori interessati all'aggressione degli asset nazionali». I servizi segreti, nella relazione annuale, avevano evidenziato l'interesse costante da parte di attori esteri nei confronti del comparto produttivo, specialmente delle Pmi. Poi hanno acceso i riflettori su quelle strategie d'investimento estero che, finalizzate al controllo di talune imprese nazionali del settore manifatturiero, si sono tradotte nell'acquisizione di marchi e brevetti e nella delocalizzazione

dei siti produttivi trasferendo oltre confine i centri decisionali. Contro le scalate ostili, il decreto liquidità ha esteso la Golden Power a nuovi settori strategici. Ma questo scudo non basta. La vera protezione delle impresa è la liquidità. Le Pmi sono la preda più ambita. Alta tecnologia, pochi dipendenti, prodotti competitivi, grande flessibilità, sono le caratteristiche che le rendono uniche al mondo. Rappresentano circa il 90% del nostro tessuto produttivo. Le più competitive sono raggruppate nei circa 200 distretti manifatturieri e di questi oltre la metà sono impegnati nelle lavorazioni tipiche del Made in Italy, come l'agroalimentare, la moda e l'arredamento. Solo nel Nord Est se ne trovano più di 40, circa il 27% del totale nazionale. I più conosciuti sono quello della scarpa del Brenta, l'orafo vicentino, l'occhialeria di Belluno, il distretto del Prosecco, in provincia di Treviso. In Friuli c'è il distretto della sedia di Manzano, del coltello di Maniago o il famoso agroalimentare di San Daniele. Una particolarità di questa regione, poi, è il distretto delle tecnologie digitali Ditedi che ingloba 800 imprese in provincia di Udine, una piccola Silicon Valley italiana. Hanno un know how altissimo. Solo per gli occhiali si contano tremila marchi. Giovanni Lo Faro, amministratore delegato di Modo Eyewear, fabbrica di montature in Cadore, dice: «Oltre al colosso Luxottica c'è un mondo di migliaia di piccole aziende con mezzo milione di fatturato ma super specializzate e molto competitive. Quando un'azienda vive investendo gran parte del fatturato in innovazione e all'improvviso si trova bloccata e senza liquidità diventa facile preda. E se ha alta tecnologia è più appetibile». Agnese Lunardelli, imprenditrice di Venezia con un'azienda di serramenti e arredamento, dice che nella sua regione l'avanzata cinese è strisciante e sistematica. «Basta guardarsi attorno: commercio e ristorazione sono nelle loro mani. Procedono in silenzio, magari iniziando con partnership e poi si impossessano dell'azienda. Oppure mettono un socio. La crisi che seguirà al Covid rischia di accelerare questo processo». L'unica salvezza è dare liquidità, afferma Lunardelli, «ma non nella formula del prestito garantito che comunque è un debito. Chi ha l'acqua alla gola non pensa a indebitarsi». Paolo Bastianel10 è un imprenditore veneto nel settore moda. «Le nostre aziende sono le più esposte. Stiamo perdendo quote di mercato. Facciamo gola soprattutto a cinesi e giapponesi. Talvolta ai gruppi esteri basta il marchio, poter scrivere made in Italy». Nel Nord Ovest altri 40 distretti anche qui di piccole realtà come nel settore florovivaistico, nella cosmesi oltre all'indotto Fiat. Nel sud sono più di 10.000 le Pmi con 140.000 occupati. Se è in atto un'azione di intelligence straniera volta a individuare i migliori brevetti italiani per poi procedere con strategie di acquisto, il mirino è puntato sui distretti. Lì la pesca di qualità è sicura.